

UGO OJETTI E LA CULTURA RUSSA TRA ZAR E SOVIET: ALCUNI SPUNTI DI RIFLESSIONE

Il poliedrico e polimorfo intellettuale, che Ugo Ojetti ha rappresentato dalla fine del XIX secolo fino alla Seconda Guerra Mondiale, costituisce ancora oggi un caso complesso per un approccio, quale quello odierno, teso alla specializzazione e all'approfondimento parossistico di singoli aspetti tematici, perdendo cioè di vista la figura del 'Conoscitore' a tutto tondo – quale Ojetti era – dell'Intellettuale umanista in grado di spaziare, con il dovuto ma non eccessivo approfondimento, nei diversi campi della Cultura. In tutto ciò ci lascia spaesati, perché privi di parametri di valutazione adeguati, chi – come Ojetti – era Critico della Letteratura contemporanea, aperto alle varie correnti letterarie non solo dalle 'novità' italiane e parigine, ma anche con una profonda attenzione per la produzione degli Scrittori russi (da Dostoevskij a Tolstoj a Puškin, ma soprattutto a Maksim Gor'kij, specie in occasione dei suoi soggiorni italiani). Ci lascia oggi perplessi chi – come Ojetti – era esperto di Musica e non mancava mai ai principali eventi mondani (alla Scala di Milano ad esempio), promuovendo inoltre la nascita e lo sviluppo del "Maggio Musicale fiorentino", ancora una volta con un'apertura verso le novità scenografiche e contenutistiche che dalla 'Nuova scenografia' (Reinhardt e Jacques Copeau *in primis*) non disdegnava certo, fin dai primi del Novecento, anche l'attenzione per i "Balletti russi" e le loro singolari scenografie (come in U. Ojetti, *I Pittori russi nei balli russi*, «La Tribuna», 16 maggio 1911, in occasione della Esposizione romana del 1911: «la migliore esposizione di pittura russa è al teatro "Costanzi", non a Valle Giulia»). Ci lascia costernati chi – come Ojetti – promuoveva lo studio sistematico e al contempo la conoscenza divulgativa della Storia dell'Arte presso il Popolo, in una visione che, bilicata tra Socialismo utopistico e Filantropismo illuminato (in cui centrale restava la figura di Leone Tolstoj), puntava al progresso della Società. Restiamo frastornati di fronte a figure, come quella di Ojetti, che era Giornalista di punta del «Corriere della Sera» e della Cultura della "Terza pagina" faceva un fulcro della propria attività (il suo *reportage* di viaggio dalla Russia era del 1910, ma la sua attenzione risaliva già alle imprese polari del 1899 e soprattutto al suo itinerario nel Caucaso e nel Turkestan russo fino a Samarcanda del 1903). Ci lascia insomma spaesati, oltre a tutto ciò, chi – come Ojetti – vedeva nei Monumenti «la Storia in piedi» per cui la Conoscenza si connetteva strettamente alla Tutela; per non dire, ancora, di chi – sempre come Ojetti – promuoveva la Museografia, la Biblioteconomia, la politica della 'Grandi Mostre', il dibattito con gli Architetti, la promozione del Giardino, lo sviluppo della Città secondo parametri estetici 'internazionali'...

Una tale figura di 'Connaissanceur', che non era unica ma trovava adeguati paralleli e comprimeri in altri 'Personaggi amici' a partire da Gabriele D'Annunzio, da Corrado Ricci, da Bernard Berenson, da Benedetto Croce... l'apertura e l'interesse verso le realtà anche più lontane e diverse, dagli Stati Uniti al Turkmenistan, dalla Cina all'America Latina alla Persia, costituivano un momento fondamentale di suggestione e di stimolo, laddove le pur diverse realtà venivano a compendiarsi in una Cultura generale sentita come parte dello stesso mondo. Eppure si trattava di mondi europei ed extraeuropei in cui però il Viaggio diveniva momento di acquisizione diretta, soprattutto alla luce delle riflessioni di Hippolyte Taine che indicava nella 'Conoscenza del Popolo', nelle Etnografie, un primo approccio 'di realtà' e di umanità. In ciò, anche la sterminata Russia zarista, crogiolo di popoli e di mondi, non era affatto sentita come una realtà 'altra', ma, piuttosto, come un Paese – già dall'epoca di Pietro il Grande – pienamente inserito nelle dinamiche europee; e, in quella continuità ormai di 'lunga durata' si sarebbe posto anche il "Paese dei Soviet", certo con una cesura ma neppure essa definitiva.

Attraverso il prisma del 'Gusto' – quello che a volte faceva sembrare Ojetti un raffinato dilettante invece che un competente Studioso – il Critico non perdeva mai la propria consapevolezza di giudizio, anche attraverso la lente di alcuni suoi detrattori che facevano riferimento proprio alla Letteratura russa per soprannominarlo "Pljuškin", il personaggio negativo delle *Anime morte*, avaro e meschino ma anche in grado di vedere tutto, di raccogliere tutto. Dopo quel viaggio del 1910, la figura di Maksim Gor'kij si stagliava nell'orizzonte russo' di Ojetti, in una felice commistione

condivisa tra Arte e Letteratura: Gor'kij, che considerava tutti gli Italiani «degli Artisti», a Firenze chiedeva a Ojetti informazioni sull'Arte etrusca, si faceva accompagnare agli Uffizi, allo studio dello scultore Domenico Trentacoste, poi, sulle tracce di Dante, visitava la villa di Folco Portinari, padre di Beatrice. Pur a distanza, poi, Ojetti veniva coinvolto anche in alcune iniziative della “Scuola politica” del Russo a Capri (dove aveva soggiornato anche Lenin), come quando lo Scrittore nel 1913 volendo costituire un “Museo etnografico russo-italiano” nella bella Certosa abbandonata intendeva rivolgersi proprio all'amico tramite Umberto Zanotti Bianco... Numerosissime poi le occasioni di confronto, ma anche dopo il 1917 Ojetti non guardava alla Russia, ora dei Soviet, solo come ‘un mondo che fu’, ma, piuttosto, come un vero e proprio nuovo ‘laboratorio’. In quegli anni il Critico era affascinato da quella ‘continuità’ tra l'ormai vecchia stagione zarista e la nuova Unione dei Soviet, incentrando la propria attenzione non solo sempre sulla discussa figura di Gor'kij, ma ora anche su Igor Grabar', Pittore che partecipava alle Biennali veneziane e all'Esposizione internazionale di Roma del 1911, Critico (considerato il primo redattore di una “Storia dell'Arte russa”), Professore di Restauro all'Università di Mosca, Conservatore museale, Redattore di riviste d'Arte, innamorato dell'Italia e di Firenze in particolare, dove cercava di venire ogni anno, e che Ojetti aveva conosciuto già durante il suo viaggio del 1910. Oltretutto l'amore di Grabar' per Palladio avrebbe non a caso contribuito ad indirizzare, da ultimo, il Neopalladianesimo stalinista rispetto alle Avanguardie artistiche. Non poteva che essere una sorta di gioco degli specchi e Ojetti lo capiva bene: Grabar' pareva l'‘Ojetti russo’, anche politicamente l'intellettuale che da zarista era divenuto comunista... (come Ojetti da filo-socialista era ora fascista, anche se non sempre «allineato»). Così si rinnovava anche in questa seconda fase l'attenzione di Ojetti, sul «Corriere della Sera», per l'Arte russa, nel suo “L'Arte e i Soviet” del 1920; e poi nel 1925 la recensione al volume *Pittura russa antica* di Pavel Muratov; nel 1926, le “Memorie di Scrittori ed Esuli russi” come sezione del volume *Scrittori che si confessano*. Ojetti non era solo in quell'attenzione e interi settori del Fascismo (specie quello “di Sinistra”, anche ‘estrema’) si sentivano ‘vicini’ alla Rivoluzione sovietica... ma il panorama, in quei primi anni – tra entusiasmi, ‘sospettosa amicizia’, rifiuti e opposizioni – era davvero complesso. Anche attraverso Ojetti, dunque, una Storia di commistioni e rapporti tra Cultura italiana e Cultura russo-sovietica; una Storia che è stata ora ben percorsa da Laura Piccolo con la consapevolezza più di aprire prospettive verso i diversi territori di una “terra incognita”, che non di ‘risolvere’ orizzonti.

FERRUCCIO CANALI

INDICE

- 3 **PRESENTAZIONE**
Virgilio Carmine Galati
- 4 Ugo Ojetti e la Cultura russa tra Zar e Soviet: alcuni spunti di riflessione
Ferruccio Canali

UGO OJETTI E LA RUSSIA: INCONTRI, ITINERARI, CORRISPONDENZE

Laura Piccolo

- 14 **AVVERTENZA**
- 17 **INTRODUZIONE**
- 23 *Capitolo I*
UGO OJETTI: LA MEMORIA E L'OBLIO
- 35 *Capitolo II*
LE "LETTERE ASIATICHE"
- 35 II.1. Il reportage giornalistico
- 39 II.2. "Lettere" dalla Russia asiatica
- II.2.1. *Tiflis la rossa*
- II.2.2. *Il vello d'oro*
- II.2.3. *Turcomannia*
- II.2.4. *L'Oasi di Merv*
- II.2.5. *Bucara la Santa*
- II.2.6. *Tra i bazar*
- II.2.7. *Samarcanda*
- II.2.8. *La non "Lettera asiatica": Baku*
- II.2.9. *Il tetto del mondo*
- II.2.10. *Il ritorno*
- 63 II.3. Il Caucaso narrato due anni dopo

69	<i>Capitolo III</i>
	MAKSIM GOR'KIJ A FIRENZE
69	III.1. L'arrivo in Italia
72	III.2. L'incontro con Ojetti
82	III.3. Ojetti e Lunačarskij leggono <i>La madre</i>
87	III.4. Progetti e incontri mancati negli anni successivi
99	<i>Capitolo IV</i>
	IL VIAGGIO IN RUSSIA NEL 1910
99	IV.1. La meta del viaggio
103	IV.2. La Russia di Ugo e Fernanda Ojetti
105	IV.3. Sulla via della Russia: Cracovia
107	IV.4. Itinerari russi
	<i>IV.4.1. Kiev: tra monasteri, ospedali e femmes fatales</i>
	<i>IV.4.2. Oltre le "Cose viste": Mosca e dintorni</i>
	<i>IV.4.3. Oltre le "Cose viste": Rostov e Jaroslavl'</i>
	<i>IV.4.4. La fiera di Nižnij Novgorod</i>
	<i>IV.4.5. Da Mosca a Pietroburgo</i>
130	IV.5. Verso la Finlandia
132	IV.6. Il ritorno
139	<i>Capitolo V</i>
	INCONTRI IN RUSSIA: GRABAR', REPIN, SEROV
139	V.1. Igor' Grabar'
146	V.2. Il'ja Repin
	<i>V.2.1. Repin in Italia nel 1911</i>

158	V.3. Valentin Serov <i>V.3.1. Серов, Бенуа e i Ballets Russes</i>
169	<i>Capitolo VI</i> INTERSEZIONI
169	VI.1. «Dedalo» e l'arte russa
174	VI.2. L'arte russa e l'Enciclopedia italiana
180	VI.3. «A Mosca, a Mosca!»: Lo Gatto, Buzzi e l'Accademia d'Italia
184	VI.4. Leone Ginzburg collaboratore di «Pègaso» e «Pan»
189	VI.5. Grigorij Šiltjan
197	BIBLIOGRAFIA
227	INDICE DEI NOMI

INTRODUZIONE

Adesso vorrei essere in Russia.

U. Ojetti

Il volume presenta i risultati di uno studio pluriennale dei rapporti di Ugo Ojetti con la Russia, iniziato nella cornice di un progetto di ricerca dedicato all'emigrazione russa in Italia e ai rapporti italo-russi nella prima metà del Novecento dal titolo "Russi in Italia" delle università di Salerno, Pisa, Milano e Venezia¹. L'indagine ha riguardato inizialmente i materiali 'russi' dell'Archivio Centrale dello Stato di Roma, del Fondo Ojetti negli archivi della Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma e della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, e i suoi primi risultati sono confluiti in due pubblicazioni in lingua russa². L'analisi si è poi estesa³ anche ai documenti ojetiani conservati presso l'Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti" del Gabinetto G.P. Vieusseux, l'Archivio Storico della Fondazione del Corriere della Sera, l'Archivio A.M. Gor'kij e l'Archivio della Galleria Tret'jakov a Mosca, con incursioni episodiche e mirate in altri archivi.

La ricerca, condotta ad ampio raggio tra

Roma, Firenze, Milano e Mosca, ha reso possibile ricostruire non solo il contesto storico-culturale che ha nutrito e stimolato la curiosità di Ojetti nei confronti della Russia (marginale rispetto alla mole di documentazione complessiva da lui lasciata), ma soprattutto ha evidenziato un 'filo russo' continuo in quella complessa e, per certi versi, contraddittoria dialettica tra memoria e oblio che il retaggio ojetiano ha generato nel secondo dopoguerra. Il volume affronta perciò aspetti diversi della sua poliedrica attività attraverso il prisma della sua lettura della Russia, Paese che Ojetti visita nei primi anni del Novecento e che racconta sulle pagine del «Corriere della Sera».

Ojetti, «elegante *arbiter* del gusto di un paio di generazioni borghesi»⁴, non conosceva il russo, eppure la ricchezza di rapporti che ebbe nel corso degli anni con scrittori, artisti e intellettuali russi, incontrati durante i suoi viaggi o legati alle sue imprese editoriali, l'amicizia con Maksim Gor'kij e il dialogo con gli slavisti italiani hanno accompagnato

1. Cfr. "Archivi russi in Italia: mappa dei fondi, dizionario *on line* dell'emigrazione, edizione di materiali inediti" (PRIN 2005); "Russi in Italia nel Novecento: indagini archivistiche e bibliografiche, implementazione del 'Dizionario *on-line* dell'emigrazione russa', schedatura delle presenze russe in Italia e dei loro rapporti con il mondo della cultura italiana" (PRIN 2007); "Il recupero della memoria: l'emigrazione russa in Italia nel Novecento (ricerche archivistiche e bibliografiche, digitalizzazione di materiali, analisi dell'eredità culturale)" (PRIN 2009). Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito www.russinitalia.it.

2. Cfr. L. PIKKOLO, *Ugo Ojetti i Rossija*, in "Bespokojnye muzy": *k istorii russko-ital'janskich otnošenij XVIII-XX vv.*, sost. A. d'Amelija, Salerno, Collana di Europa Orientalis, 2011, t. II, pp. 253-279; EAD., *Putešestvie Ugo Ojetti po Rossii (1910 g.)*, in *Rossija - Italija - Germanija. Literatura putešestvoj*, sost. O.B. Lebedeva, Tomsk, Tomskij gosudarstvennyj universitet, 2013, pp. 282-300.

3. Come con la relazione "Russkaja èmigracija i ital'janskaja periodika: slučaj Ugo Ojetti" al convegno internazionale *Izdatel'skoe delo rossijskogo zarubež'ja (XIX-XX vv.)*, svoltosi a Mosca (7-8 ottobre 2015) presso il Dom Russkogo zarubež'ja in Aleksandra Solženicyna.

4. E. MONTALE, *Spirito di Firenze*, in ID., *Il secondo mestiere. Prose 1920-1979*, a cura di G. Zampa, Milano, Mondadori, 1996, vol. 1, p. 671.

gran parte della sua vita, come testimoniano i materiali d'archivio, la ricca biblioteca, le pagine delle sue riviste. In quest'ambito periferico, eppure significativo, della sua sfera di interessi a Ojetti non sono state risparmiate critiche, in particolare quando, nel 1926, dedica una sezione del volume *Scrittori che si confessano* alle "Memorie di scrittori e di esuli russi", nella quale raccoglie recensioni inedite o pubblicate sul «Corriere delle Sera»⁵, che gli valgono l'inappellabile giudizio di Gobetti:

«Con la Russia poi è una disdetta! La scopre vent'anni fa come l'avrebbe potuta scoprire Barzini, e i russi lo ringraziarono per il suo spirito, battezzandolo Pliuscin, che nelle *Anime morte* è un vecchio avaro, raccoglitore implacabile di tutte le bucce, di tutti i detriti, di tutte le cicche. [...] La critica all'Ojetti deve pur mostrare, per certi segni, la sua facilità e spigliatezza. Egli apparirà brillante e disinvolto anche quando non sarà informato e continuerà a vedere in Gorchì lo spirito più originale della Russia d'oggi»⁶.

In realtà, le brevi incursioni ojetiane – una su tutte quella su Gor'kij – hanno carattere divulgativo: Ojetti che scrive di letteratura russa è da considerarsi un raffinato dilettante⁷, anche se dalle nutrite corrispondenze con scrittori, traduttori, critici e slavisti affiora il ritratto di uno studioso competente, estremamente curioso e affidabile, una voce significativa nel panorama della ricezione della

letteratura e dell'arte russa del tempo⁸. Come per altri intellettuali italiani, la letteratura russa, in particolare l'opera di Dostoevskij e di Tolstoj, rappresenta spesso una pietra di paragone, un elemento – come sono spesso i classici – per riflettere non tanto sulla Russia quanto sulla realtà italiana. Così, in una lettera del 20 giugno 1922 a Luigi Albertini, a proposito della collaborazione di don Sturzo con i socialisti per un fronte antigiolittiano, Ojetti usa le parole di Dostoevskij per esprimere la sua visione delle cose, non senza la consueta ironia:

«[...] bisognerebbe far leggere a Pio undecimo quel che leggevo io iersera nei Fratelli Karamazov, primo volume, di Dostojevski: "Il socialismo non è soltanto un problema economico e la questione del quarto stato: il socialismo è, nella sua essenza, la negazione di Dio, l'ateismo fatto persona, la Torre di Babele innalzata senza Dio, non per salire dalla terra al cielo, ma per far discendere il cielo sulla terra". [...] E, ripeto, leggendole pensai a Pio undecimo. Poi l'idea d'un papa cattolico che per giudicare Modigliani ebreo si mette a leggere Dostojevski ortodosso mi condusse il cervello e mi dette sonno»⁹.

Questo volume raccoglie quanto ho finora ricostruito sul rapporto di Ojetti con la Russia. L'archivio, infatti, come ricorda Arlette Farge, può essere «eccessivo, invadente come le maree equinoziali, le valanghe o

5. U. OJETTI, *Scrittori che si confessano*, Milano, Fratelli Treves Editori, 1926 (vi pubblica *Il diario di Tolstoj*, *La moglie di Tolstoj*, *Gorki e Tolstoj*, *La nonna di Gorki*, *Gorki in libertà*, *Il taccuino di Cëcof*, *Lettere di Cëcof*, *Pianti e speranze di ebrei*, *L'inferno bolscevico*).

6. P. GOBETTI, *L'ultimo Ojetti*, «Il Baretto», 1926, 2, ried. in Id., *Opere complete*, Torino, Einaudi, 1969, vol. II. *Scritti storici, letterari e filosofici*, pp. 618-619.

7. «Era, e sempre rimase, un grande dilettante, guidato da un gusto infallibile, da una cultura continuamente aggiornata e da una inesauribile curiosità», I. MONTANELLI, *Ojetti, il buon gusto prima della politica, politica*, «Corriere della Sera», 31 dicembre 1995, p. 27.

8. Già i simbolisti avevano avuto modo di apprezzare le giovanili prove letterarie di Ojetti. Nei primi anni del XX secolo Ojetti era conosciuto in Russia per una sua novella, *500 lire*, pubblicata su «Russkie vedemosti» (1910, 168, 23 luglio) e Giovanni Papini nelle sue *Lettere dall'Italia* su «Vesny» (1904, 11, p. 25) menziona la raccolta *Il cavallo di Troia*.

9. Lettera di U. Ojetti a L. Albertini del 20 giugno 1922 (Salviatino), ACS, Archivi di famiglie e di persone, Albertini Luigi 1894-1956, b. 14, fasc. 213.

le inondazioni»¹⁰, e la piena di diari, lettere, bozze finanche di fotografie dei fondi ogettiani sembra inarrestabile e crea costantemente la tentazione di seguire nuove tracce in un faldone o fondo ancora non espugnato. È per questo che la gestazione di questo studio è stata lunga, travagliata ma anche avventurosa, un «viaggio periglioso»¹¹, ricco di inattese scoperte ma anche di deludenti assenze: la caccia a un carteggio che avrebbe dovuto esserci, quei nessi, snodi, epifanie, tasselli ormai troppo sbiaditi o smarriti che danno una costante sensazione di incompiutezza.

Licenziare questo volume rappresenta quindi la scelta di tirare le somme di anni di ricerche, nella consapevolezza che il tema trattato non ha perduto la sua capacità seduttiva ma, essendo sterminato, implica per lo studioso il rischio di un «naufragio»¹². Si presenta perciò privo di alcune 'rotte' che si è deciso di destinare a esplorazioni future come la mappatura della corrispondenza della moglie di Ogetti, non ancora aperta alla consultazione, e che porterà a nuove scoperte e prospettive. Ogetti stesso, Ulisse assetato di sapere, è costantemente sedotto dal richiamo della sirena russa, di quell'universo puntellato dei ricordi dei suoi viaggi, ma anche di

continue novità artistiche e letterarie: «adesso vorrei essere in Russia, e poiché naturalmente (intendo, dalla natura) non m'è concesso, leggo, rileggo, sfoglio quanti più libri posso sopra i Russi e sopra le Russie», confessa nel 1941, mentre rilegge la traduzione inglese dell'*Evgenij Onegin* puškiniano che non aveva più toccato «dopo un viaggio nel Caucaso e nel Turchestan»¹³.

L'amore e la curiosità di Ogetti per la letteratura e l'arte russa non si affievoliscono nemmeno negli ultimi anni della sua vita. «In questi giorni uscirà presso Sansoni una mia nuova *Storia della letteratura russa* illustrata», gli scrive Ettore Lo Gatto nel gennaio 1942, «Ve ne farò mandare un esemplare. Se un giorno l'interesse che avete per le cose russe, Vi spingerà a scriverne di nuovo, ricordatevi di me»¹⁴. E se l'*Onegin* nella versione di Lo Gatto spodesta la tanto amata traduzione inglese¹⁵, il libro che accompagna Ogetti nei suoi ultimi giorni, quasi a chiudere il cerchio, è quella stessa *Madre* di Gor'kij che tanto lo aveva colpito quasi quarant'anni prima: «dai libri che leggi», aveva scritto, «posso giudicare la tua professione, cultura, curiosità. Dai libri che rileggi conosco la tua età, la tua indole, quello che hai sofferto, quello che sperii»¹⁶.

10. A. FARGE, *Il piacere dell'archivio*, trad. di S. Contarini Hak e G. Pistoso, Verona, Essedue Edizioni, 1991, p. 7.

11. I. ZANNI ROSIELLO, *Andare in archivio*, Bologna, Il Mulino, 1996, p. 209.

12. A. FARGE, *Il piacere dell'archivio*, cit., p. 7.

13. U. OJETTI, *Domande (Russi e Russia)*, «Corriere della Sera», 11 novembre 1941, p. 3.

14. Lettera di E. Lo Gatto a U. Ogetti del 28 gennaio 1942, GNAM, FO, Serie 2, fasc. Prof. Lo Gatto Ettore.

15. Anche per le illustrazioni di N.V. Kuz'min che «si è attenuto in modo evidente alla maniera di Puškin disegnatore e ciò rende perfino più attraenti i suoi disegni», lettera di E. Lo Gatto a U. Ogetti del 1° dicembre 1941, in *ibidem*.

16. U. OJETTI, *Sessanta*, Milano, Mondadori, 1937, p. 54.



Mercato in Russia, 1910 (BNCF, FO, a. 14, 20 | concess. Min. Cult. / BNCF)

CAPITOLO II

LE “LETTERE ASIATICHE”

*Qua è l'Europa. Tutto l'orizzonte è irto di comignoli
e di camini fumanti e il cielo vespertino
se ne annabbia, basso e pigro.*
Ugo Ojetti

II.1. Il reportage giornalistico

«Gent.mo signor Torelli,
Avendo saputo a Milano, in redazione, che con l'anno nuovo uscirà un supplemento del Corriere illustrato, le propongo di scrivervi da Roma e in genere dall'Italia centrale (io sono un nomade!) un corriere settimanale vario e multicolore – uomini, avvenimenti, paesaggi, notizie – simile a quello che fa sul *Journal Restif de la Bretonne* [...] col titolo *Pall Mall Gazette* e nell'*Echo de Paris* La Cagoule col titolo *Choses et gens qui passent*. Dovendo avere questo supplemento grande circolazione nell'Italia centrale ciò potrebbe anche esser utile. Io cercherei di renderlo anche piacevole, – forse!»¹

La proposta di Ugo Ojetti a Eugenio Torelli Violler dell'11 ottobre 1898 prende corpo in una rubrica, intitolata “La settimana del vagabondo”², che per molti aspetti può essere considerata un antecedente dei suoi famosi ‘elzeviri’³ sulla Terza pagina del «Corriere

della Sera» e dei suoi successivi reportage di viaggio, tra cui quello in Russia del 1910.

Nella storia del giornalismo italiano, il nome di Ojetti è legato soprattutto alla pagina della cultura, la Terza pagina, la cui nascita è sancita convenzionalmente il 2 dicembre 1901, quando il «Giornale d'Italia» dedica un'intera pagina (la terza, appunto) alla tragedia dannunziana *Francesca da Rimini*⁴. Ciononostante, già prima di questa data era sorta la necessità di ritagliare uno spazio – una colonna sulla Terza pagina, oppure un articolo tra la seconda e la terza (articolo di risvolto) – per la cultura e l'arte, quale momento di evasione dagli eventi politici e cronachistici. La Terza pagina si diffonde presto anche sulle altre testate. Sul «Corriere della Sera», diretto allora da Luigi Albertini con l'ausilio del fratello Alberto (che aveva voce in capitolo sulla scelta dei collaboratori e sull'aspetto della pagina), questo ‘contenitore’ si allarga anche ad altri aspetti della vita culturale italiana e straniera (tra i collaboratori

1. Lettera di Ojetti a E. Torelli dell'11 ottobre 1898 (Spoleto), ASdCS, Carteggio, fasc. 802C.

2. Sulla storia dei supplementi del «Corriere» e delle collaborazioni in particolare con «La Lettura» dell'«onnipresente Ojetti», vedi G. LICATA, *Storia del Corriere della Sera*, prefazione di G. Are, Milano, Rizzoli, 1976, pp. 93 e segg.

3. Enrico Falqui considera questa denominazione uno dei tanti ‘errori’ legati alla definizione di Terza pagina, cfr. E. FALQUI, *Nostra «Terza pagina»*, Roma, Canesi, s.a. [1965], p. 9 (anche in E. FALQUI, *Giornalismo e letteratura*, Milano, Mursia, 1969).

4. A. BERGAMINI, *Nascita della terza pagina*, «Nuova Antologia», CDLXV, 1955, 1859, pp. 347-362. Vedi anche E. FALQUI, *Nostra «Terza pagina»*, cit., p. 14 che considera quello di Alberto Bergamini – ideatore della Terza pagina – un «giusto merito». Sulla evoluzione ma anche sulla crisi della Terza pagina nel periodo bellico cfr. L. BENADUSI, *Il «Corriere della Sera» di Luigi Albertini. Nascita e sviluppo della prima industria culturale di massa*, Roma, Aracne, 2012, p. 31.

si annoverano Luigi Pirandello, Ada Negri, Gabriele D'Annunzio) e, soprattutto, ai reportage di viaggio⁵. Sono proprio questi ultimi, insieme alle corrispondenze dalle capitali europee, «a rappresentare il tratto distintivo del quotidiano milanese, intento a sprovincializzare il paese attraverso questa attenta ricognizione degli avvenimenti internazionali»⁶. Benché in molti – tra cui lo stesso Ojetti – avessero scritto reportage di viaggio⁷, è Luigi Barzini Senior (1874-1947), suo caro amico⁸, a tratteggiare i contorni della figura dell'inviato. Nel 1900, dopo aver studiato alcuni mesi inglese a

Londra per volere di Albertini⁹, Barzini viene catapultato in Cina, per poi occuparsi spesso di Russia e non solo: nel 1907, già corrispondente a Pietroburgo, viene inviato al seguito del principe Scipione Borghese alla celebre corsa automobilistica internazionale Pechino-Parigi, promossa dal quotidiano francese «Le Matin»¹⁰. I reportage di Barzini, divenuto prototipo stesso dell'inviato speciale¹¹, portano il lettore italiano in luoghi esotici e lontani – Vladivostok, Irkutsk, Tomsk, Krasnojarsk, Omsk, Tjumen', Ekaterinburg, lungo i fiumi Enisej, Kama, Volga, Moscovia – e descrivono

5. È Torelli stesso a plasmare la figura del «redattore viaggiante», cfr. A. MORONI, *Alle origini del Corriere della Sera. Da Eugenio Violler a Luigi Albertini*, Roma, Franco Angeli, 2005, p. 10. Come osserva Simona Colarizi, «mese dopo mese, Albertini perfezionava e velocizzava la macchina "Corriere" con innovazioni tecniche e con l'assunzione di collaboratori e di corrispondenti, un ruolo nel passato quasi sconosciuto», S. COLARIZI, *Il Corriere nell'età liberale. Profilo storico*, in S. COLARIZI, L. BENADUSI, *Storia del «Corriere della Sera»*, a cura di E. Galli della Loggia, vol. 2, t. I, Milano, Rizzoli-Fondazione del Corriere della Sera, 2011, p. 21.

6. L. BENADUSI, *Il «Corriere della Sera» di Luigi Albertini...*, cit., p. 34.

7. Già per «La Tribuna» era stato corrispondente in Egitto per gli scavi di Luxor. Ojetti si era laureato in giurisprudenza l'11 luglio 1892, discutendo una tesi dal titolo *La confederazione balcanica*, preludio apparente di una carriera diplomatica, «che gli prometteva l'appagamento di quella avidità di vedere, vivendo all'estero e viaggiando, che era nei suoi sogni: proprio con questa prospettiva probabilmente aveva studiato il francese e l'inglese e li usava disinvolto». Archiviato non senza amarezza questo progetto, probabilmente per ragioni di salute, Ojetti vede una possibilità di viaggiare nella «consolante alternativa» dell'attività di inviato speciale, L. POMPILI, *La giovinezza di Ojetti*, in *A Spoleto tra ottocento e novecento*, Spoleto, Banca Popolare di Spoleto, 1966, p. 67.

8. A testimonianza della lunga amicizia di queste due 'anime' del giornalismo italiano, vedi il carteggio conservato alla GNAM. Ricorda ad esempio Luigi Barzini Junior, dopo aver ricevuto il 1° ottobre 1947 le condoglianze della moglie di Ojetti: «La scomparsa di mio padre assottiglia ancora le file così ricche di uomini, tra cui il suo illustre marito. Ricordo la cordialità e l'amicizia di papà e Ugo Ojetti, la festa quando Ojetti era a pranzo da noi – con noi ragazzini», GNAM, FO, Serie 2, fasc. Barzini Luigi (giornalista), Barzini Pesavento Mantica (moglie di Luigi).

9. Ad Ojetti va, in fondo, riconosciuto un merito 'indiretto' per la scoperta di Barzini. Nel 1899 Albertini propone a Ojetti di trasferirsi in Inghilterra per qualche anno, ma questi rifiuta. Negli stessi giorni a Roma Albertini conosce Barzini, allora collaboratore de «Il Fanfulla»: «Albertini propone a Barzini di andare a Londra e vivere in una pensione [...] e per sei mesi non doveva badare che a imparare l'inglese. Barzini accetta. Dopo tre mesi [...] Albertini gli chiede di mandargli per lettera i telegrammi che lui farebbe [...]. Lo pubblicano subito, grande successo [...]. E allora la sua fama si formò e andò sempre aumentando», BNCF, FO, cass. 58, ins. 7, Diario di Fernanda 1910 (9 maggio-31 ottobre), pp. 333-334. Su Barzini vedi anche S. COLARIZI, *Luigi Barzini. Una storia italiana*, Venezia, Marsilio, 2017.

10. L. BARZINI, *La metà del mondo vista da un'automobile. Da Pechino a Parigi in 60 giorni*, Milano, Ulrico Hoepli Editore, 1917. Scrive Barzini: «Un giornalista è sempre disposto a considerare lo smarrimento d'un suo telegramma come una grave sciagura. Egli ha un po' la passione dello storico, e un dispaccio perduto rappresenta una lacuna irreparabile nell'immediata storia che egli scrive. E poi, è anche in lui un certo affetto paterno per quelle sue affrettate registrazioni di fatti, e le accompagna col pensiero nel loro cammino; calcola le ore che impiegheranno a giungere a destinazione, [...] le differenze di tempo fra regione e regione [...]. Alla puntualità d'un servizio giornalistico concorrono talvolta le più svariate circostanze, la rapidità di un cavallo, l'onestà di un cinese, il bel tempo. L'incertezza sulla sorte del proprio lavoro è una delle pene più angosciose per un corrispondente in lontane regioni, [...] isolato, all'oscuro di tutto, sperduto nel dubbio», ID., *La corsa Pechino-Parigi*, in *Dal giornalismo alla letteratura*, a cura di G. Afeltra e S. Cirillo, Milano, Einaudi Scuola, 1994, p. 109.

11. Vedi P. PANCAZZI, *L'inviato speciale*, «Corriere della Sera», 21 settembre 1943, ried. in ID., *Della tolleranza*, a cura di P.P. Trompeo, Firenze, Le Monnier, 1955, in part. pp. 115-119.

non solo il paesaggio naturale, ma anche gli usi e i costumi, il cibo, ecc. «Certo», nota Colarizi, «eguagliare i successi del grande Barzini non era facile; eppure bisognava ingaggiarsi, perché le corrispondenze dall'estero erano diventate proprio i fiori all'occhiello del quotidiano»¹². Ojetti viaggia dunque nell'età d'oro degli inviati (si pensi, almeno in Italia, ai reportage di Edmondo De Amicis sul quotidiano fiorentino «La Nazione»¹³), in cui il mondo vive «una prima stagione di globalizzazione»¹⁴ e «si riempie di strade ferrate, di banche, di fili del telegrafo, di cannoniere»¹⁵. Allo stesso modo si va definendo la tipologia della narrazione dei reportage, confinata sovente a una «scrittura in transito»¹⁶ – sarà questo il caso di Ojetti, costretto spesso a lavorare in treno o di notte in albergo¹⁷ – modulata sulla «velocità o addirittura sulla fretta con cui si passa dalla commissione allo svolgimento del lavoro, dalla testualizzazione alla consumazione pubblica»¹⁸.

Se il reportage narrativo è già al centro di una annosa *querelle* tra chi vorrebbe incasellare questo genere quale

sottoprodotto della letteratura di viaggio, la questione diventa ancor più spinosa per il reportage giornalistico che presenta non solo uno spiccato ibridismo ma anche rigide contingenze storico-culturali. Indagando la natura dei reportage di Alberto Moravia, nota Francesca Petrocchi: «complessa dunque appare l'individuazione dei margini di autonomia lasciati in quegli anni dalla direzione di un quotidiano al vasto drappello di scrittori-viaggiatori le cui corrispondenze affollavano la terza pagina»¹⁹. Considerazioni valide, a nostro avviso, anche per un giudizio sui reportage ojetiani.

La Russia entra nell'orizzonte di Ojetti-inviato del «Corriere» già nell'estate 1899, mentre è in viaggio nell'Europa del Nord: Albertini lo incarica di seguire la partenza della spedizione del Duca degli Abruzzi al Polo Nord e, salpata la Stella Polare da Trondhjem per le tappe successive, gli propone di recarsi ad Archangel'sk per assistere all'«imbarco di 120 cani». Ojetti, s'industria per raggiungere il porto russo via mare, ma per l'assenza di «piroscafi a causa dei ghiacci e della stagione tardiva»

12. S. COLARIZI, *Il Corriere nell'età liberale...*, cit., p. 28.

13. E su altri quotidiani. Alcuni stralci dei suoi reportage di viaggi diversi (Spagna, Parigi, Marocco e altri) sono riportati in E. DE AMICIS, *Inviato Speciale*, Torino, Sei, 1986.

14. L. BENADUSI, *Il «Corriere della Sera» di Luigi Albertini...*, cit., p. 43.

15. N. BOTTIGLIERI, *L'esperienza di viaggio nell'epoca della sua riproducibilità narrativa*, in *Camminare scrivendo. Il reportage narrativo e dintorni*, a cura di N. Bottiglieri, Cassino, Università di Cassino, 2001, p. 19. E Ojetti era un «viaggiatore instancabile che faceva dell'Avanguardia tecnologica una parte imprescindibile della propria vita», F. CANALI, *Editoriale e Presentazione*, in *Ugo Ojetti (1871-1946) critico tra architettura e arte*, a cura di F. Canali, Firenze, Alinea Editrice 2008, p. 10 («Bollettino della Società di Studi Fiorentini», 14, 2005).

16. G. NORI, *Ai Piedi della Torre: Emerson e il reportage trascendentalista*, in *Camminare scrivendo...*, cit., p. 91.

17. «Il reporter funziona come un accumulatore», osserva Ryszard Kapuściński, «quando raccoglie e immagazzina la realtà, non ha il tempo di scrivere. Il paradosso della mia professione è che la letteratura scaturisce dal viaggio, e il viaggio impedisce di scrivere», R. KAPUŚCIŃKI, *Autoritratto di un reporter*, a cura di K. Strążek, trad. di V. Verdiani, Milano, Feltrinelli, 2006, p. 38.

18. G. NORI, *Ai Piedi della Torre...*, cit., pp. 93-94. Come nota Falqui «gli articoli dei viaggiatori variano quanto i viaggiatori stessi e il loro gusto e il loro intento e il loro modo. Alcuni viaggiatori lavorano sul vivo, altri sulla memoria. Chi su due piedi, cammin facendo, e chi da fermo tornato a casa. Chi bada più agli uomini e chi ai luoghi», E. FALQUI, *Nostra «Terza Pagina»*, cit., p. 156.

19. F. PETROCCHI, *Una sosta 'portoghese' in Estremo Oriente: Alberto Moravia a Macau*, in *Camminare scrivendo...*, cit., p. 259.

– come racconta a Giuseppe Primoli – è costretto ad optare per la ferrovia. Scrive ad Albertini non senza un certo scoramento: «Andare ad Arkangel – dato che non vi è ferrovia se non Mosca-Arkangel e lentissima cioè in cinque giorni e da qui in undici giorni *di filata* – mi sembra stranamente sproporzionato allo scopo di veder mettere su la nave 120 cani in un giorno o due – ché viaggiando in ferrovia come una lettera o un baule non potrò davvero farvi descrizioni di luoghi. Del resto, anche rischierei di arrivare a nave partita»²⁰. Albertini probabilmente insiste e, così, Ojetti da Trondhjem si precipita a Uppsala per ‘inseguire’ i cani da slitta, in un viaggio sempre più incerto e faticoso come confida a Primoli:

«Conte gentilissimo, le scrivo dalla stazione di Upsala aspettando il treno per Stockholm. Forse già saprà che mezzo mese fa fui mandato dal solito Corriere della Sera ad assistere alla partenza del Duca degli Abruzzi per il nord. A Cristiania son rimasto venti giorni. La Stella Polare è partita lunedì matt[ina]. E lunedì nel pomeriggio io son partito per Trondhjem sperando di poter andar ad Arkangelsk sul Mar Bianco [...] per mare. Ma a Trondhjem ho saputo che non vi son piroscafi tra Vardö e Arkangelsk a causa dei ghiacci e della stagione tardiva. Così son dovuto tornare indietro dopo essermi goduto la cattedrale e il fjord infinito di Trondhjem

– e jermattina son partito da lassù dove faceva freddo e stamane dopo ventiquattr'ore di treno sono arrivato qui dove fa un caldo d'agosto. Stasera sarò a Stochkolm e, credo, ne ripartirò domani sera per Pietroburgo – Jaroslaw – Arkangelsk. Altri sette giorni di viaggio. Veramente vedere il mondo così di corsa stanca, se non altro, il fiato; ma il paesaggio in cima alla Dofrine e tra la neve di jermattina dal treno è qualcosa che può ricompensarmi della fatica [...]. Io conto di essere in Italia (via Mosca-Vienna) a mezzo luglio»²¹.

I faticosi piani di Ojetti, tuttavia, vanno all'aria e una settimana dopo si ritrova in albergo, a Milano, nella sua «camera di malato»: come spiega a Primoli, durante il «viaggio tra Trondhjem e Stokholm – 26 ore – mi sono buscato un reumatismo alla guancia sinistra. Da principio pareva una cosa da nulla. Poi [...] l'altro jeri arrivai a Milano con una guancia grossa come un cocomero. Impiastri di semi di lino: ecco tutta la cura che mi fa sembrare qualcosa di incerto tra la foca barbata e la suocera col mal di denti»²².

La conoscenza diretta della Russia europea quindi sfuma, ma l'occasione si ripresenterà di lì a pochi anni, preceduta da una «gita in Albania»²³ nel 1901 – «alla ricerca di echi omerici, virgiliani e byroniani»²⁴ – e da un viaggio nella Russia asiatica nel 1903.

20. AsCdS, Carteggio, fasc. 802C.

21. Lettera di U. Ojetti a G. Primoli del 15 giugno 1999 (Uppsala), GNAM, FO, Serie 2, fasc. Conte Primoli Giuseppe.

22. Lettera di U. Ojetti a G. Primoli del 21 giugno 1999 (Milano), in *ibidem*.

23. Lettera di U. Ojetti a L. Albertini del 9 maggio 1900 (Roma), AsCdS, Carteggio, fasc. 802C. Al viaggio, avvenuto nel 1901, Ojetti dedicherà una serie di “Lettere” pubblicate sul «Corriere della Sera» dal 15 luglio al 16 settembre dello stesso anno, e un pezzo illustrato per «La Lettura» (*Sulle Alpi Albanesi*, I, 1901, 11, pp. 1005-1012), materiali poi raccolti in volume (*L'Albania*, Torino, Roux e Viarengo, 1902), considerato «one of the most beautiful Italian books concerning Albania», A. CALORE, *The Land of the Dawning Sun. Italian gazes out to Albania from the beginning of 1900 to present day*, «Academicus», 2019, p. 155. Altri reportage di Ojetti sul «Corriere della Sera»: “Lettere dall’America” (6 luglio-6 ottobre 1898, poi in U. OJETTI, *L’America vittoriosa*, Milano, Treves, 1899), le “Lettere boreali” (1° giugno-al 17 luglio 1889); più tardi le “Lettere egiziane” (31 gennaio-8 marzo 1906), in occasione del suo viaggio di nozze.

24. S. COLARIZI, *Il Corriere nell’età liberale...*, cit., p. 28.

II.2. “Lettere” dalla Russia asiatica

Nell'agosto del 1903 Ojetti visita il Turkestan russo e il Caucaso. Il viaggio ha una lunga gestazione per quel che riguarda visti e documenti. Già a luglio Ojetti cerca un appoggio istituzionale alla missione che trova in Nunzio Nasi (1850-1935), allora Ministro della Pubblica Istruzione:

«Ella mi ha fatto manifestare il proposito che ha di recarsi prossimamente nel Turkestan russo, e il desiderio di avere un appoggio ufficiale per potere compiere col maggior profitto il viaggio stesso.

Per farle cosa grata e nell'interesse dell'arte, di cui Ella è valoroso conoscitore, accolgo di buon grado il suo desiderio; anzi La prego di esaminare e studiare, col suo fine gusto artistico, i monumenti e le opere d'arte di quella regione. Tanto più volentieri Le affido siffatto incarico, in quanto che Ella offre in questa circostanza la sua graziosa opera a questo Ministero, senza porgere aggravio all'erario dello Stato, e senza attendere altro compenso che un sincero plauso al suo nobile disinteresse e la riconoscenza di quanti amano l'arte.

Dal risultato poi del suo viaggio e delle sue osservazioni artistiche desidero avere da Lei una relazione, la quale, ove Ella lo gradisca, potrà essere pubblicata nel Bollettino ufficiale di questo Ministero.

Il Ministro»²⁵.

L'investitura ufficiale smuove e velocizza la pratica per l'ottenimento del visto che si

conclude proprio alla vigilia della partenza. Il 2 agosto Ojetti da Parigi scrive a Luigi Albertini:

«Parto da qui giovedì per il viaggio nel Turkestan russo, non v'ho scritto prima perché la lettera di missione del Nasi mi è giunta solo dieci giorni fa, l'ho dovuta mandare a Pietroburgo; e da Malvano non ho avuto le lettere che l'altro jeri. E finché non ero sicuro di avere tutte le facilitaz[ioni] e i permessi, era inutile scrivervi. Dunque (salvo rifiuti di passaporto pel colossale sciopero di Baku che pare si estenda nel Caucaso, – rifiuti che saprò a Roma) io mi imbarcherò il 16 da Ancona [...]. Se tutto, in massima, vi va bene, scrivetemi a Roma la vostra accettazione e mandatemi là il danaro e la tessera»²⁶.

Alla lettera Albertini acclude la bozza della *Convenzione*²⁷ che offre una serie di preziose informazioni sulla tipologia di contributo che la testata si aspettava dal suo inviato. Da questo accordo preliminare affiora in primo luogo l'itinerario che – partendo da Ancona il 16 agosto – toccherà: «Constantinopoli, Batum, Baku, Ciarnavosk, Merf, Bucara, Samarcanda, Taškent, visitando il Turkestan russo e il Caucaso», nell'arco di circa due mesi. In caso di rientro anticipato «Ugo Ojetti rimborserà il “Corriere della Sera” in ragione delle minori spese fatte e del minor numero di articoli che scriverà». La *Convenzione* prevede l'invio da parte di Ojetti di dodici lettere per il «Corriere della Sera», «scritte

25. Lettera di N. Nasi a U. Ojetti del 16 luglio 1903, GNAM, FO, Serie 2, fasc. Onorevole Nasi Nunzio. Ministro della Pubblica Istruzione. Sulla lettera vi è un appunto in russo a firma del conte Aleksandr Keller, segretario dell'Ambasciata imperiale russa a Roma: «Con questo L'Ambasciata Imperiale certifica l'autenticità della firma del Ministro Italiano della Pubblica Istruzione N. Nasi» che «raccomanda il signor Ojetti, in procinto di partire per la Russia per fini scientifici». Su Keller vedi ASMAE, DG Personale, Serie X, Russia 2, b. 32, fasc. 1906. Ringrazio Agnese Accattoli per la segnalazione dei materiali su Keller.

26. Lettera a L. Albertini del 2 agosto 1903 (Parigi), AsCdS, Carteggio, fasc. 802C. Giacomo Malvano (1841-1922), senatore e diplomatico italiano, al tempo del viaggio di Ojetti Segretario Generale del Ministro degli Affari Esteri. Fu anche uno dei fondatori della Società Geografica Italiana. Il 24 luglio scrive a Ojetti esortandolo a inviare la lettera di Nasi all'Ambasciata di Pietroburgo, cfr. GNAM, FO, Serie 2, fasc. Malvano Giacomo. Senatore.

27. *Convenzione* del 4 agosto 1903 su carta intestata del Corriere della Sera. Direzione, AsCdS, Carteggio, fasc. 802C. Una copia è conservata anche presso BNCF, mss.d.o. 250, P.V.P., 5-1. fasc. Senatore Albertini Luigi (Corrispondenza fino a tutto il 1923).

dal luogo che esse illustreranno o dai luoghi immediatamente vicini. Tutte dovranno essere spedite durante il viaggio» pena una riduzione del compenso. Ai contributi per il «Corriere» si aggiungono due pezzi per la «Lettura», i cui argomenti «saranno fissati al ritorno». Interessante è la nota – formulata nella bozza e inserita nella *Convenzione* – sulla natura stessa dei pezzi: «Gli articoli pel “Corriere” saranno veri *Reisebilder*. La qualità loro essenziale sarà di trattare molte cose in forma divertente, in modo che ognuno riesca un interessantissimo elzeviro». In aggiunta: «Ugo Ojetti non dovrà sottacere nulla di quel che ha veduto; far quasi un diario completo del viaggio. Questa è la miglior forma per interessare e per divertire, e anche la miglior forma per scrivere presto in viaggio, senza adottare la struttura dell’articolo, salvo casi speciali». Ojetti doveva anche preparare un cappello introduttivo sulla natura del viaggio. L’esperienza di viaggio «da consumare sempre in ‘diretta’»²⁸ diventa in fondo preannuncio dell’attuale condizione dell’*homo videns*: seguendo sia il paradigma delle “Lettere asiatiche” e, più tardi, delle “Cose viste in Russia”, sia la politica dell’editore, i reportage dei cicli ‘russi’ di Ojetti non si limitano mai al solo paesaggio, ma raccontano quel che l’inviato vede per le strade, nella società, con una costante «vocazione all’attualità»²⁹, al

contesto politico-sociale, ai costumi e gli usi. La *Convenzione* prevede un compenso forfettario di 2000 franchi e include una clausola sulla proprietà letteraria e sull’esclusività dei materiali per il «Corriere della Sera»³⁰. Ojetti ha delle riserve sia sulla cifra indicata (che doveva essere di almeno 200-300 franchi in più), sia soprattutto sul numero degli articoli destinati alle pagine del «Corriere»: «Anche la clausola di scrivere tutte e dodici le lettere, è un po’... tirannica. Avevo detto 10, cinque al mese; due al ritorno. Con quel caldo, la fatica di vedere e di studiare... Ma che posso farci? Devo accettare anche questa clausola»³¹.

Studiato l’itinerario, che prevede una sosta a Costantinopoli in attesa del piroscafo, Ojetti propone a Albertini uno o due pezzi non legati al ciclo dei dodici già concordati (che «devono essere naturali dal Caucaso e dal Turkestan»³²), «una o due lettere di politica o d’altro da Costantinopoli posso farle. Le volete? Se non le voleste..., che posso farne? Ma ditemi di sì»³³. Nella stessa lettera suggerisce un titolo provvisorio per le dodici lettere che poi diverrà quello definitivo: “Lettere asiatiche”³⁴.

Come già indicato nella *Convenzione*, i contributi di Ojetti hanno un taglio da lettera di viaggio o, ancor più, da pagina di diario con l’intento di divertire il lettore. Nel

28. N. BOTTIGLIERI, *L’esperienza di viaggio...*, cit., p. 8.

29. *Ibidem*.

30. «Ugo Ojetti non potrà pubblicare nulla su questo tema se non due mesi dopo aver dato l’ultimo articolo alla “Lettura” e, in ogni caso, non potrà utilizzare ciò che ha dato alla “Lettura” se non dopo che questa rivista ha pubblicato gli articoli», *Convenzione*, cit. Per quanto riguarda l’indicazione in franchi dei compensi di Ojetti, le cifre corrispondevano a quelle delle lire di allora in virtù dell’Unione monetaria latina, in vigore in Europa fino al 1927.

31. Lettera di U. Ojetti ad A. Albertini del 5 agosto 1903, cit. Sull’amministrazione del quotidiano vedi ad esempio L. BENADUSI, *Il «Corriere della Sera» di Luigi Albertini...*, cit., pp. 96 e segg.

32. Lettera del mercoledì sera di Ojetti ad Albertini, AsCdS, Carteggio, fasc. 802C.

33. *Ibidem*. La risposta, con ogni probabilità, è affermativa cfr. U. OJETTI, *Gli avvenimenti nei Balcani*, «Corriere della Sera», 2 settembre 1903, p. 1.

34. «Vi manderò da Spoleto l’articololetto-cappello per le *lettere asiatiche*. Va bene questo primo titolo?», Lettera del mercoledì sera di Ojetti ad Albertini, cit. Questi articoli, infatti, nascono come lettere «da porto doppio, impostate con dei francobolli da 15 centesimi [...] indirizzate a quell’amico che per il giornalista è sempre il suo Lettore», O. VERGANI, *L’Oriente di Barzini*, «Corriere della Sera», 31 ottobre, 1959, p. 3.

complesso tali scritti in Asia possono essere considerati un ciclo formato da testi dalla diversa intonazione e funzione (intervista, schizzo, descrizione, aneddoto) che, nel loro insieme, possono avvicinarsi tipologicamente al reportage narrativo caratterizzato da una certa «poetica del frammento»³⁵. L'unità compositiva è data dal viaggio, dalla meta del viaggio – la Russia asiatica –, dalla colonna di risvolto in cui il racconto odepórico trova spazio (tra la prima e la seconda pagina del «Corriere»), dalla presenza, talora, di una mappa in cui sono indicati i luoghi visitati e, soprattutto, dal principio unificatore delle “Lettere”. Come si evince sia dagli appunti, nonché da diversi passi degli articoli pubblicati, Ojetti rilegge alcuni capitoli del *Milione* e si lascia guidare dagli itinerari di Marco Polo, nonché dalla storia mitica dei luoghi che attraversa, a cominciare dall'antica Colchide. Osserva Rossana Bonadei, «sono le storie raccontate, o le storie dipinte, a creare attorno a un luogo un brusio immaginario e semiotico capace di generare memoria e desiderio»³⁶. I *Reisebilder* variano in rapporto alla cultura del viaggiatore, ai suoi riferimenti e associazioni mentali, come nota Susan Bassnett:

«Il cartografo, il traduttore e lo scrittore viaggiatore non sono dei produttori ingenui di testi. Le opere da essi create partecipano ad un processo di manipolazione che, pur dissimulandosi, forma e condiziona il nostro

modo di rapportarci alle altre culture. I cartografi producono testi che possono essere usati in situazioni molto specifiche, i traduttori intervengono nel transfer interlinguistico attraverso la scelta di ogni vocabolo, gli scrittori di viaggio si pongono costantemente in rapporto sia alla loro cultura di appartenenza che al contesto che stanno descrivendo»³⁷.

In primo piano negli scritti di Ojetti affiora un'attenzione precipua alla situazione politica del Paese visitato, un immediato collegamento alla sua storia passata e al paesaggio che lo contraddistingue, il gusto per l'aneddoto, per i *realia* di vita e di costumi e, soprattutto, lo sguardo onnivoro dello studioso d'arte che non trascura monumenti architettonici, agglomerati di case e quartieri, chiese, moschee e musei. La sua scrittura si tinge allora in ogni passaggio di colori vividi, screziati, per delineare i contorni precisi del mondo orientale, i ritratti minuziosi dei suoi abitanti (finanche l'andatura), le abitudini, la religione, i costumi di donne e uomini d'Oriente; il risultato è un panorama quasi fotografico di successive e suggestive inquadrature, un collage multicolore di visioni e impressioni. Articolo dopo articolo emerge lo sforzo continuo di 'tradurre' l'altrui³⁸ senza cadere nella stereotipia, adeguando lo stile giornalistico al registro elevato della tradizione letteraria italiana³⁹ e giocando con diversi registri compositivi con esiti ironici e distaccati.

35. R. KAPUŚCIŃKI, *Autoritratto di un reporter*, cit., p. 72.

36. R. BONADEI, *Viaggio in Georgia*, in *Italia Russia e dintorni. Piccola rassegna tipologica del viaggiare*, a cura di U. Persi, Bari, Stilo, 2013, p. 28. Bonadei segnala, inoltre, una serie di narrazioni di viaggio dell'Ottocento tra cui quelle di Luigi Seristori (1793-1857) che fu colonnello nell'esercito zarista negli anni successivi all'annessione della Georgia all'Impero russo, cfr. pp. 34 e segg.

37. S. BASSNETT, *La costruzione delle culture nei racconti di viaggio*, in EAD., *Introduzione critica alla letteratura comparata*, trad. di F. Sinopoli, Roma, Lithos, 1996, p. 151.

38. Come nota quasi in chiave lotmaniana Kapuściński, «Il più delle volte definirei la mia professione come quella di un traduttore. Traduttore non da una lingua all'altra, ma da una cultura all'altra», R. KAPUŚCIŃKI, *Autoritratto di un reporter*, cit., p. 19.

39. Cfr. I. NARDI, *Il primo passo. Note sulla formazione di un giornalista letterato: Ugo Ojetti*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1990, p. 57.



Maksim Gor'kij e Ugo Ojetti, Firenze 1907 (BNCF, FO, a. 3, 34 | concess. Min. Cult. / BNCF)

CAPITOLO III

MAKSIM GOR'KIJ A FIRENZE

La figura di Gorki diventò presto popolare a Firenze.
Ugo Ojetti

III.1. L'arrivo in Italia

Scrittore tra i più controversi e amati in Russia, Maksim Gor'kij (pseud. di Aleksej Maksimovič Peškov, 1868-1936) è stato una figura emblematica di romanziere rivoluzionario, editore e uomo politico, con cui hanno interagito generazioni di intellettuali russi e stranieri. Sulla sua personalità e sulla sua opera sono stati vergati innumerevoli libri e saggi, né si è trascurato di rimarcare la sua generosità, la curiosità intellettuale, il gusto per la celia, il sostegno a prosatori e poeti esordienti, la costante sensibilità per gli ultimi e gli emarginati.

Originario di Nižnij Novgorod, questo «vagabondo divoratore d'infinito distanze»¹ giunge per la prima volta in Italia dopo un breve e sofferto viaggio negli Stati Uniti, finalizzato a raccogliere fondi per l'attività rivoluzionaria (l'insuccesso della missione è in parte legato alla presenza della sua compagna Marija Fedorovna Andreeva, 1868-1953)². Ancora prima dell'arrivo a Napoli nel 1906 il nome di Gor'kij era ben noto in Italia³ non solo ai socialisti ed intellettuali ma anche ai lettori comuni: alcune sue opere erano già state tradotte, talora accompagnate da articoli o introduzioni sulla sua vita ed opera⁴. Drammi di Gor'kij erano stati messi

1. E. SETTANNI, *Ricordo personale di Massimo Gorki il "grande vagabondo"*, in ID., *Scrittori stranieri a Capri*, Napoli, Edizioni "La Conchiglia", 1986, p. 58.

2. Cfr. F. HOLTZMAN, *A Mission that Failed: Gor'kij in America*, «The Slavic and East European Journal», 6, 1962, 3, pp. 227-235. La notizia giunge anche in Italia: «La scoperta che la donna che accompagnava Massimo Gorki non era la sua sposa legittima, ha provocato a New York una grande impressione. Lo scrittore russo venne espulso dall'albergo ove era alloggiato. Gorki si recò allora con la sua compagna in parecchi altri alberghi [...] tutti si rifiutarono di riceverlo», *Traversie di Massimo Gorki a New York pel suo menage con l'attrice Andreeva*, «Corriere della Sera», 17 aprile 1906, p. 2. Sulla permanenza in America, cfr. N.E. BURENIN, *S Gor'kim v Amerike*, in ID., *Pamjatnye gody. Vospominanija*, Leningrad, Lenizdat, 1967, pp. 84-106; vedi anche M. GORKI, *In America*, unica trad. autorizzata di C. Castelli, Roma, Enrico Voghera Editore, s.a. La copia del volume di Ojetti è conservata al Gabinetto Vieusseux (ACGV, FO1895) e appare sottolineata in più punti.

3. Cfr., ad esempio, F. DE ROBERTO, *Scrittori nuovi. Maxim Gorki*, «Corriere della Sera», 20-21 dicembre 1901, pp. 1-2. Costanti erano gli aggiornamenti sulle sue vicende giudiziarie: «Corre voce che lo scrittore Maxim Gorki sarà esiliato in Siberia», scrive ad esempio il «Corriere della Sera» già nel 1901 (*Da Pietroburgo*, 22-23 ottobre 1901, p. 3). Su Gor'kij in Italia cfr. L. BYKOVCEVA, *Gor'kij v Italii*, Moskva, Sovetskij pisatel', 1975; P. CONI, *Gor'kij Maksim*, in *Russkoe prisustvie*, pp. 204-206.

4. Cfr. L. TONINI, *Leggere Maksim Gor'kij in Italia, al Gabinetto G.P. Vieusseux*, «Antologia Vieusseux», XXV, 2019, 74, pp. 5-32. Oltre alle versioni in italiano i lettori italiani del tempo leggevano abitualmente anche le traduzioni francesi (cfr. ivi, p. 9). Per una ricognizione delle traduzioni di Gor'kij e dei saggi a lui dedicati sulla stampa italiana vedi la sezione «La Russia nella stampa italiana (1900-1940)» sul sito www.russinitalia.it; *Maksim Gor'kij nella stampa italiana: «Avanti!» (1896-) e il «Marzocco» (1896-1932)*, a cura di D. di Leo, E. Mari e L. Tonini, in *M. Gor'kij, Ideologie russe e realtà italiana. Atti del convegno per il 150° anniversario della nascita di Maksim Gor'kij/Maksim Gor'kij, Rossijskie ideologičeskie konteksty i ital'janskie realiti. Sbornik materialov konferencii k 150-letiju so dnja roždenija Maksima Gor'kogo*, a cura di M. Böhmig, L. Tonini, D. Di Leo, O. Trukhanova, Roma, Universitalia, 2020, pp. 337-424.

in scena in molti teatri italiani (anche falsi drammi...)⁵: *I piccoli borghesi* al Mercadante di Napoli nell'ottobre 1903, *L'Albergo dei poveri* al Manzoni di Milano nel gennaio 1905, poi ripreso in ottobre con Eleonora Duse⁶, *I figli del Sole* al Verdi di Salerno nel 1907 della compagnia Vitaliani-Duse⁷.

Grande seguito ha sulla stampa italiana ogni vicenda privata o pubblica dello scrittore: «Molta curiosità c'è intorno alla vita di Massimo Gorki», scrive il «Corriere della Sera», «quest'uomo, assunto dal vagabondaggio e dalla mendicizia alla gloria, quest'uomo, i cui libri corrono ora anche in Italia tra le mani di tutti, ha qualche cosa di misterioso che attrae»⁸. E quando, nel gennaio 1905, viene nuovamente arrestato, l'Italia si mobilita. Sul fronte istituzionale viene promossa una mozione della Presidenza della Camera sostenuta da alcuni deputati,

tra cui Scipione Borghese (1871-1927)⁹. Anche la sede della Fédération internationale des étudiants (Corda Fratres), sorta nel 1889 a Torino, lancia un appello al quale rispondono molti intellettuali. Come osserva Nemi (pseudonimo di A. Grillo), «l'ansia che tiene tutta Europa attenta alla sorte che minaccia il grande scrittore è una prova del suo valore non soltanto artistico, ma personale»¹⁰. Non sorprende quindi che al suo approdo a Napoli il 26 ottobre 1906 sul transatlantico "Principessa Irene", accompagnato da Marija Andreeva e dall'amico segretario Nikolaj Evgen'vič Burenin (1841-1926), Gor'kij sia accolto da un bagno di folla¹¹. «L'arrivo a Napoli – ricorda Burenin – e l'entusiasmo degli italiani che hanno accolto Gor'kij con uno straordinario fervore, ci hanno dato la sensazione di essere tornati a casa, dai nostri cari»¹². L'interesse in Italia verso Gor'kij non

5. Sul falso spettacolo gorkiano, *Che vale...* presentato a Torino nel 1902 e pubblicato anche sulla «Rivista d'Italia» (V, 1902, II, pp. 205-224), cfr. E. GARETTO, *Diffusione e ricezione del teatro di M. Gor'kij a Milano tra editoria e palcoscenico (1903-1947)*, in *M. Gor'kij, Ideologie russe e realtà italiana*, cit., pp. 308-309.

6. Dopo i successi parigini il 28 ottobre, con la compagnia Talli-Gramatica-Calabresi, Eleonora Duse interpreta *L'Albergo dei poveri* in uno spettacolo di beneficenza, cfr. *La Duse a Milano*, «Corriere della Sera», 26 ottobre 1905, p. 3.

7. Si temeva che lo spettacolo potesse creare dei disordini: «l'on. Giolitti aveva telegrafato al prefetto di Salerno perché proibisse la rappresentazione. La celia ha prodotto [...] un principio di fermento, che, fortunatamente, è stato subito represso, per l'apertura degli ingressi del teatro», «*I figli del sole* di Massimo Gorki al teatro Verdi di Salerno», «Il Mattino», 5-6 gennaio 1907, p. 2.

8. *Il vagabondaggio di M. Gorki*, «Corriere della Sera», 4 gennaio 1905, p. 2. Vedi anche il lungo articolo da Pietroburgo, siglato A.A. (Antonio Albertini?), *La figura di Massimo Gorki*, «Corriere della Sera», 6 marzo 1905, pp. 1-2.

9. «Si è diffusa la voce che nella vita di Massimo Gorki e in quella dei suoi compagni di fede, si voglia far scontare alla Russia le sue aspirazioni a un assetto politico più consono di tempi nuovi e ai destini di quel popolo. Noi rappresentanti della volontà popolare italiana, facciamo voti perché colla vita di Gorki e dei suoi compagni noti ed ignoti, sia risparmiata all'umanità una grande offesa», *Una mozione per Gorki*, «Corriere della Sera», 31 gennaio 1905, p. 2. Sull'interesse in Italia per Gor'kij vedi A. TAMBORRA, *Esuli russi in Italia dal 1905 al 1917. Riviera ligure, Capri, Messina, Soveria Mannelli, Rubettino*, 2002. Alla Rivoluzione del 1905 lo stesso Ojetti dedica una serie di articoli pubblicati nella rubrica del Conte Ottavio «Accanto alla vita» – «L'Illustrazione italiana» – tra i quali: *La soddisfazione dello zar*, *La rivoluzione russa e la rivoluzione francese*, XXXII, 1, p. 12; *La Russia in rivoluzione*, XXXII, 5, p. 94; *La rivoluzione russa e il fiasco di Tolstoj*, XXXII, 48, p. 524.

10. NEMI, *Il nuovo dramma di Gorki*, cit., p. 735. Al suo arrivo a Napoli Gor'kij incontrerà alcuni rappresentanti della delegazione napoletana dell'associazione studentesca e il suo presidente Paolo Masci, cfr. *Il "Corda Fratres" da Gorki*, «Il Mattino», 28-29 ottobre 1906, p. 4.

11. A memoria della traversata transatlantica, «Il Giornale d'Italia» pubblica la testimonianza di un passeggero del piroscafo: «Di qui a una settimana si stabiliranno a Sorrento [...] dove avranno agio di perfezionarsi nello studio dell'italiano. Già leggono con sicurezza, anzi la Andreeva sinora lo parla bene, quando riesce a vincere la eccessiva paura d'usar bene forme men che corrette [...] è quindi facile comprendere di qual prezioso aiuto sia la coltissima donna al suo Alexis [...] nello studio delle letterature straniere», VIATOR, *Dodici giorni con Massimo Gorki*, «Il Giornale d'Italia», 29 ottobre 1906, p. 3. Vedi anche la ricostruzione di Angelo Tamborra, *Esuli russi in Italia...*, cit., pp. 25 e segg.

12. N.E. BURENIN, *V'Italii*, in *Id.*, *Pamjatnyje gody*, cit., p. 107. Vedi anche P. CAZZOLA, *A Capri, fra compatrioti, pescatori*

si attenua negli anni successivi (è a Capri dal 1906 al 1913, poi a Sorrento dal 1924 al 1933), con un'attenzione costante alla sua personalità e ai suoi scritti¹³.

A Capri, all'epoca già centro intellettuale internazionale, lo scrittore si stabilisce al primo piano di Villa Blaseus, dove rimane per cinque anni prima di trasferirsi a Villa Behring, detta anche la "Casa rossa" per il colore dei suoi mattoni, circondata da un giardino rigoglioso con un «belvedere a picco sul mare»¹⁴. Ben presto la sua residenza si trasforma in un vero e proprio quartier generale dell'emigrazione russa, «un luogo obbligato di pellegrinaggio»¹⁵ e un vivace laboratorio di idee rivoluzionarie, sede dall'agosto al novembre 1909 della Scuola di partito per gli operai, ideata per la costruzione di una nuova cultura, «radicalmente alternativa a quella

definita borghese»¹⁶. Nella casa del canonico De Maria, sorta di *dépendance* occupata dagli ospiti, soggiornano in questi anni personaggi emblematici della storia politica e culturale russa, da Leonid Andreev ad Aleksej Zolotarev, da Fedor Šaljapin a Sergej Rachmaninov, da Konstantin Stanislavskij a Ivan Bunin, da Savva Mamontov a Lenin, solo per citarne alcuni.

Quando dopo l'amnistia del 1913 Gor'kij rientra in Russia, non diminuisce l'attenzione degli italiani per la sua attività. Nel 1924 inizia il secondo e più difficile soggiorno italiano dello scrittore, che si stabilisce a Capo di Sorrento nella villa "Il Sorito", dove rimane – con l'eccezione di alcuni viaggi in Urss – sino al 1933, in un esilio «assai intenso, aspro, drammatico, diviso tra le "due" Russie, quella espulsa dall'Europa occidentale e quella in

e scugnizzi, in Uno scrittore 'amaro' nel paese 'dolce'. Maksim Gor'kij fra Capri, Sorrento e Mosca, a cura di M. Talalay, Capri, Oebalus, 2006, pp. 27-41.

13. Non tutti gli intellettuali italiani accolgono Gor'kij con entusiasmo, alcuni sono scettici, ad esempio, verso la sua immagine di intellettuale *engagé* che lascia la propria patria, cfr. *Gorki non se ne va*, «L'Idέα Nazionale», 3 aprile 1913, p. 3. In questa prospettiva Luigi Bottazzi confida a Ogetti durante un periodo di vacanza a Napoli nel 1908: «ho deciso di astenermi dal fare visite a Gorki per ora, e di privarmi della gioia di indurlo a profetizzare sull'avvenire dell'umanità e dell'arte. Anche a Capri, intorno a Gorki, c'è una corona di grandi uomini russi che si occupano di arte e si ficcano le dita nel naso. Sono certo che se li vedessi durante i loro filosofici conversari inaffiati dal tè scriveresti una piccola verità: i selvaggi debbono restare selvaggi, e lo Zar un galantuomo...», Lettera di L. Bottazzi a U. Ogetti s.d. (Napoli), GNAM, FO, Serie 2, fasc. Bottazzi Luigi (giornalista). Anche tra i russi lo scrittore ha diversi oppositori, cfr. ad esempio STAROVIEROFF (M. Pervuchin), *Massimo Gorki*, «La Russia Nuova», 13 agosto 1918, 9, p. 2.

14. La dimora era appartenuta al magnate tedesco Krupp, per poi passare alla famiglia dei Settanni; all'epoca del soggiorno di Gor'kij «i suoi nemici politici o detrattori letterari parlarono di sontuosa dimora, ex proprietà di un miliardario fabbricante di cannoni [...]. Gorki rise di queste voci», E. SETTANNI, *Ricordo personale di Massimo Gorki...*, cit., p. 56. Nel 1909 si trasferisce a Villa Pierina, affittando anche la casa accanto, Villa Serafina, per riservarla ad amici e ospiti russi indigenti.

15. A. TAMBORRA, *Esuli russi in Italia...*, cit., p. 39. Secondo Roberto Bracco si trattava di «una colonia fluttuante di bohème tutt'altro che agiata. La casa di Gorki era aperta a tutti [...]. La sua tavola era sempre pronta per una numerosa schiera di convitati», f.d.e., *Quando Gor'kij era a Capri... Ricordi di R. Bracco*, «Il Giornale d'Italia», 9 agosto 1917, p. 3. Ricorda ancora Settanni: «avevano questi russi di Gorki – che la gente del posto chiamava "spellucchioni" – negli occhi biancastri la neve della loro desolazione [...]. La nostra terrazza era larghissima e ben esposta e i "vagabondi" vi affluivano a frotte, mangiavano copiosamente e poi i più prendevano la strada della casa De Maria, dove un comitato permanente si occupava di smistarli», E. SETTANNI, *Ricordo personale di Massimo Gorki...*, cit., p. 58. I domestici capresi a servizio da Gor'kij erano Carmela Aquilani e Cataldo Aprea, «factotum [...] cuoco, governante, segretario e responsabile dei pagamenti ai Russi indigenti», J. MONEY, *Capri. La storia e i suoi protagonisti*, Milano, Rusconi, 1993, p. 292.

16. V. STRADA, *M. Gor'kij "costruttore di Dio" a Capri*, in *L'altra rivoluzione: Gor'kij, Lunačarskij, Bogdanov*, a cura di V. Strada, Capri, Edizione "La Conchiglia", 1994, pp. 15 e segg. Sulla scuola di Capri vedi A. TAMBORRA, *Esuli russi in Italia...*, cit., pp. 157-188 e i lavori di Paola Cioni: *Maksim Gor'kij e la scuola di Capri*, «Toronto Slavic Quarterly», 17, 2006, <http://sites.utoronto.ca/tsq/17/cioni17.shtml> (ultimo accesso 8.9.2020); *Un ateismo religioso. Il bolscevismo dalla Scuola di Capri allo stalinismo*, prefazione di C.G. De Michelis, Roma, Carocci, 2012; cfr. anche J. SCHERRER, *Ortodossia o eresia? Alla ricerca di una cultura politica del bolscevismo*, in *Gor'kij-Bogdanov e la scuola di Capri. Una corrispondenza inedita (1908-1911)*, a cura di J. Scherrer e D. Steila, Roma, Carocci, 2017, pp. 17-204.

via di trasformazione nell'URSS¹⁷. Neanche in questo periodo lo abbandona il senso di generosità e ospitalità che lo contraddistingue: «nella sua casa si era accolti», racconta Ettore Lo Gatto, «e si restava quanto si voleva o si poteva, comunque sempre parecchi giorni, e talvolta senza che il contatto con Gor'kij fosse continuo. Si era ospiti e basta»¹⁸.

III.2. L'incontro con Ojetti

Gor'kij è una delle personalità russe che maggiormente ha influito sulla comprensione di Ojetti del mondo russo. Sin dal primo momento tra i due intellettuali s'instaura un rapporto di reciproca simpatia e stima. Sulla loro conoscenza e sui loro affabili incontri nell'autunno fiorentino del 1907, vi sono diverse testimonianze, lo stesso Gor'kij racconta in più occasioni agli amici russi delle chiacchierate con Ojetti e, qualche anno più

tardi, lo ricorda in un'intervista rilasciata al «Giornale d'Italia»¹⁹.

Una fonte preziosa di notizie è rappresentata dal diario di Ojetti che svela particolari inediti sul loro legame. A questi si affiancano i ricordi della moglie che offrono un punto di vista 'femminile' sulla loro conoscenza e fissano anche una cronologia abbastanza puntuale del soggiorno toscano di Gor'kij²⁰. Se in una nota di Cosimo Ceccuti a un telegramma non datato di Gabriele D'Annunzio si legge: «l'incontro tra Ojetti e Massimo Gorki avvenne a pranzo in casa dello scultore Trentacoste, presente Enrico Corradini, il 1° dicembre 1907»²¹, stando alle memorie degli Ojetti – corroborate dalle informazioni fornite da Gor'kij stesso in alcune lettere – Ojetti e Gor'kij si conoscono a Firenze quasi un mese prima, il 5 novembre, all'Hotel Savoy dove lo scrittore russo soggiornava²². Ojetti, che curiosamente inizia a tenere un diario proprio al suo arrivo a Firenze, il 6 novembre scrive:

17. V. STRADA, *Dall'ombra del Vesuvio all'ombra di Stalin*, in *Uno scrittore 'amaro' nel paese 'dolce'*, cit., p. 15. Ricorda Lo Gatto: «a Capo di Sorrento, Gor'kij aveva preso in affitto una villa ampia ma non di lusso, con una magnifica veduta sul mare quasi di fronte a Capri [...], per arrivare alla quale c'era una strada carrozzabile di vecchio tipo che proseguiva poi in salita verso la veduta detta dei Due golfi, con una punta a Positano, [...] dove s'erano annidati anche molti russi amanti come Gor'kij del clima della penisola sorrentina e di Capri». E. LO GATTO, *I miei incontri con la Russia*, Milano, Mursia, 1976, pp. 78-79. Con Gor'kij Lo Gatto stabilisce un'amicizia duratura: «io avevo preso a volergli bene, e quando penso alla sua figura alta, solo leggermente curva, con cui dominava familiari ed ospiti, ricordo il gran salone pieno di sole nel quale si pranzava, e dove egli, che a Sorrento lavorava tutta la mattina, veniva a conversare oltre che a mangiare», ivi, p. 80.

18. Ivi, p. 82.

19. «Grazie di esserVi ricordato di me sulla stampa. Entrambi vi amiamo sempre molto e Vi vorremmo rivedere a Firenze. I più affettuosi saluti da noi a entrambi Voi», Lettera di U. Ojetti a A.M. Gorkij del 21 maggio 1910, in *Perepiska A.M. Gor'kogo s zarubežnymi literatorami*, Moskva, Akademija Nauk SSSR, 1960, p. 256. Il carteggio di Ojetti e Gor'kij conservato presso l'Archivio Gor'kij di Mosca da me consultato non include tutti gli originali delle lettere pubblicate in russo; in questi casi cito la fonte in russo nella mia versione italiana. Ojetti si riferisce, con ogni probabilità, all'intervista di Guidi: «Mi ricordò l'amicizia simpatica che lo lega a Domenico Trentacoste e a Ugo Ojetti», A.F. GUIDI, *Un colloquio con M. Gorki a Capri*, «Il Giornale d'Italia», 15 maggio 1910, p. 3.

20. F. OJETTI, *Gorkij a Firenze nel 1907. Diario di Fernanda Ojetti*, «L'Osservatore Politico Letterario», XI, 1965, 12, pp. 65-70 (d'ora in poi *Gorkij a Firenze* seguito dalla pagina).

21. *Carteggio D'Annunzio-Ojetti 1894-1937*, a cura di C. Ceccuti, Firenze, Felice Le Monnier, 1979, p. 108, n. 81.

22. Ricorda Ojetti: «sono preoccupati perché qualcuno ha detto loro che l'Albergo Savoy è troppo *ortodoxe!*», BNCF, FO, cass. 57, ins. 1. Diario di Ugo Ojetti 6 nov. 1907-2 genn. 1908, pp. 2-3 (d'ora in poi *Diario* di Ojetti seguito dal numero di pagina), ritornando sull'episodio anche anni dopo: «Gorki era sceso all'Albergo Savoja. I suoi "compagni" fiorentini gli fecero notare che l'albergo era troppo signorile, e Gorki obbediente andò a vivere in una pensione sul viale Regina Elena», ossia la Pensione Azzolina, TANTALO (U. OJETTI), *Cose viste. Gorki quindici anni fa*, «Corriere della Sera», 30 giugno 1922, p. 3, poi in *Id.*, *Cose viste*, Milano, Treves, 1923, pp. 170-176. Gor'kij era in città dal 3 novembre, cfr., ad esempio, la lettera a S.P. Bogoljubov del 2 novembre 1907 in cui, oltre a chiedere l'invio di alcuni volumi su Leonardo, scrive: «domani vado a Firenze», M. GOR'KIJ, *Polnoe sobranie sočinenij. Pišma v 24 tomach*, t. 6, Moskva, Nauka, 2000, p. 93 (d'ora in poi *PSSP* seguita dal tomo e dalla pagina). Nello stesso giorno scrive al figlio «domani parto per Firenze, dove resterò per circa un mese», Lettera a E.P. Peškova, M.A. Peškov del 2 novembre 1907, ivi, p. 94.

«Comincio anche questo libro di note giornaliero. Durerà più degli altri? La vita mia a trentasei anni è ancora questa: oggi non so che cosa farò e che cosa potrò fare domani. Una volta questo mi divertiva... Ma questo ha da essere un diario e non un libro di meditazioni, specialmente su quel che non sono, su quel che non ho e su quel che non posso. Dunque giornata buia, svogliata [...]. Nel pomerig[gio] ho dorm[ito] un'ora. Sono uscito alle 6, sono and[ato] al Savoy da Massimo Gorki. È qui da quattro giorni: s'è buscato agli Uffizi un raffredd[ore]. Mi ha ricevuto in stanza, con un gran fazzol[etto] in mano, facendomi il gesto di aver un naso come una fontana»²³.

Di Gor'kij Ojetti annota che è «modesto, semplice, brutto, più chiuso che intelligente. Ha una grande curiosità: mi ha interrog[ato] sull'arte etrusca, su Dante, sui frammenti di Leopardi esciti ora su Cena, su Bracco che per lui è l'uomo più allegro che conosca! Vuol ved[ere] G. d'A. [G. D'Annunzio, LP] Gli telegrafo domattina»²⁴. Di D'Annunzio

parlano molto in questa e in altre occasioni: «Mi ha domand[ato] dei deb[iti] di G.d'A. Povero, povero... mi ha detto in ital[iano], con aria contristatissima. Ha voluto gli raccontassi la *Nave*»²⁵ e i nuovi lavori dello scrittore italiano, «cosa fa ora il poeta [...] che amerebbe conoscere»²⁶, si preoccupa per la diffusione della sua opera in Russia senza il rispetto della proprietà letteraria, offrendosi di aiutare il poeta ad impedirlo, chiede del periodo 'russo' della prosa dannunziana.

Rientrato a casa, Ojetti racconta alla moglie che lo scrittore «non parla che russo e che non ha mai aperto bocca»²⁷. Figura cruciale nei rapporti di Gor'kij con gli intellettuali e gli artisti italiani è «la sua bella, pallida e semplice compagna» Marija Andreeva, «graziosa, semplice una blusa di flanella un colletto da uomo, paziente con lui»²⁸. Anche Fernanda Ojetti, che conoscerà gli ospiti russi nei giorni successivi, resta colpita dalla sua grazia e affabilità, molto più che da Gor'kij, probabilmente per la barriera

23. *Diario* di Ojetti, p. 1. Lo stesso Gor'kij informa gli amici russi sul suo stato di salute, cfr. la lettera a K.P. Pjatnickij del 7 novembre, «ho una tosse tremenda, un raffreddore ancora più spaventoso», M. GOR'KIJ, *PSSP*, t. 6, p. 96.

24. *Diario* di Ojetti, pp. 1-2.

25. Ivi, p. 2. Sull'argomento Ojetti torna anni dopo: «su Gabriele D'Annunzio che allora viveva alla Capponcina. Gli avevano detto che il poeta si trovava non certo in strettezze ma in passeggiare difficoltà. Gorki ne era beato, lo vedeva proletario, lo voleva proletario, e ripeteva in italiano, a braccia tese come a soccorrerlo: – Dannonzio, povero, povero!», U. OJETTI, *Gorki quindici anni fa*, cit. Di D'Annunzio Gor'kij parla anche agli amici russi: «stando alle parole di Ugo Ojetti, critico molto competente, D'Annunzio ha scritto la pièce *La Nave*», scrive all'editore I.P. Ladyžnikov intorno al 6 novembre, aggiungendo che si preannuncia «un gran successo», M. GOR'KIJ, *PSSP*, t. 6, p. 97.

26. *Gorkij a Firenze nel 1907*, p. 65.

27. *Ibidem*. Gor'kij continuerà ad usare esclusivamente il russo anche in seguito. «Egli non parlava che il russo», ricorderà Bracco, «io parlavo il francese e l'italiano, e la sua compagna [...] faceva da interprete. Questi dialoghi in tre duravano delle lunghe ore», f.d.e., *Quando Gor'kij era a Capri...*, cit. Racconta ancora Bottazzi: «Spesso a Capri va anche Bracco, il quale pare che scriva in segreta collaborazione con Gorki un dramma. [...] Gorki non conosce l'italiano e scrive in russo. Bracco non conosce il russo e crede di scrivere in italiano. Maria Andreevna traduce il francese di Bracco in russo e il russo di Gorki in francese, che poi da Bracco è tradotto in una specie di italiano e da Gorki in russo. Dio solo sa che cosa ne verrà fuori. Io credo che il dramma finirà col farlo la signora Maria [...] la quale fra i tre è la più intelligente», Lettera di L. Bottazzi a U. Ojetti, s.d., cit. Ricordi meno 'spietati', sono quelli di Settanni: «Gorki possedeva il segreto di una voce che arrivava al cuore; perciò riusciva a farsi capire dai capresi. Continuava imperterrita a parlare il russo, specialmente coi contadini e coi marinai, i quali se lo portavano a pesca, tirandogli sotto il naso enormi cefali e ogni ben di Dio, senza che lui battesse ciglio, con gli occhi annegati nella distesa delle acque, in un mare di ricordi. Il mare: lo stesso infinito della steppa», E. SETTANNI, *Ricordo personale di Massimo Gorki...*, cit., p. 60.

28. *Diario* di Ojetti, p. 2. L'eccentrico abbigliamento di Andreeva s'imprime nella memoria di Ojetti che anni dopo, quando torna a scrivere di Gor'kij, ricorda: l'Andreeva oggi «a capo di tutti i teatri di Russia e allora, una blusa di flanella bianca e colletto da uomo, aveva lasciato di recitare per dedicarsi a lui con devozione e fedeltà [...] e per tradurre infaticabilmente dal russo in francese tutto quel ch'egli diceva», U. OJETTI, *Gorki quindici anni fa*, cit.

linguistica: «la signora è molto simpatica, di media statura, sul capo una treccia d'oro, occhi scuri, intelligentissima, vestita molto semplicemente, con un abito a righe marroni e nere. Parla speditamente francese con errori di sintassi. Ripete poi con vertiginosa sveltezza i nostri discorsi al marito. Ma lui le dice sempre: “più presto, più presto”»²⁹. E con femminile curiosità e piglio quasi investigativo si chiede:

«La signora è la moglie di Gorkji? Essa dice “Mio marito” [...] quando furono in America volevano espellerli perché lei non risultava moglie di lui. Dunque? Ci mostra le fotografie dei suoi due figli, uno di 18 adora l'Italia, ma non vuole fare i suoi studi qui perché allontanandosi dalla Russia teme di non essere più a sufficienza “un buon russo”. Racconta che s'è sposata a sedici anni e a diciassette

era già mamma. Dunque chi era il marito? Era divorziata da lui? È morto? Oppure è semplicemente unita a Gorkji come “compagna” e si fa passare per moglie? Chi lo sa... Ma è tanto simpatica che le si perdona tutto»³⁰.

Viaggia insieme a Gor'kij e Marija Andreeva anche il figlio adottivo dello scrittore, Zinovj Peškov (1884-1966)³¹. Ojetti riporta nel diario: «Gorki viaggia con la moglie, se è moglie, e con un figliolo, dicono, adottivo, bruno, tipo israelita grandi occhiali che è stato 2 anni in Amer[ica]»³². Inizialmente Fernanda Ojetti non resta particolarmente colpita dal giovane³³, i convegni successivi mitigano la prima impressione, rivelando la timidezza del giovane Peškov, il cui destino si legherà all'Italia e a Ojetti³⁴ anche in altre occasioni: «amo l'Italia come se fosse la mia patria», scriverà a Domenico Trentacoste qualche

29. *Gorkji a Firenze*, p. 66.

30. *Ibidem*. La curiosità non è da meno sulla legittima signora Gor'kij, malgrado le notizie raccontate dall'Andreeva arrivino a Fernanda di 'seconda mano', mediate da Marguerite Herbillon (1846-1921), compagna di Domenico Trentacoste: «La signora Gorkji [M. Andreeva, LP] ha raccontato a mad[ame] Herbillon la sua storia. Nasce di nobilissima famiglia russa, col titolo di principessa e col diritto di essere chiamata Altezza (ma sarà vero?). È stata dama della arciduchessa [granduchessa, LP] Elisabetta moglie di Sergio. Un giorno però pregò l'arciduchessa Elisabetta d'accompagnarla da suo marito ché voleva chiedere la grazia per due giovani studenti condannati alla deportazione in Siberia. Ma l'arciduchessa non volle accompagnarla [...]. Allora buttò via la corona di principessa, piantò la corte e se ne andò [...]. Ecco come parrebbe stessero le cose. Ma siamo così lontani da loro, dal loro paese, che crediamo anche l'inverosimile. Da un anno è legittima moglie di Gorkji: signora Pechkoff», ivi, p. 72. Sul suo rapporto con l'Italia vedi ad esempio L. ПРКОЛО, *Andreeva Marija*, in *Russkoe prisutstvo*, pp. 56-58.

31. Zinovj Sverdlov – fratello del rivoluzionario Jakov – ha una biografia alquanto avventurosa: arrestato ancora dodicenne per attività di propaganda sovversiva, preso sotto l'ala protettiva Gor'kij, per eludere il divieto zarista agli ebrei di risiedere nelle grandi città, si converte all'ortodossia e si fa adottare dallo scrittore. Lascia la Russia, a New York ritrova Gor'kij e, quando questi si trasferisce a Capri, lo raggiunge per qualche tempo. Segue poi l'arruolamento nella legione straniera durante il primo conflitto mondiale, il ferimento, l'amputazione del braccio, la Legion d'Onore, la carriera diplomatica in Francia, la missione in Russia nel 1917 per scongiurare l'uscita della Russia dal conflitto e l'incarico di consigliere militare dell'Armata bianca fino alla vittoria dei Rossi nel 1920. Durante la seconda guerra mondiale combatte in Africa e nelle forze francesi di Liberazione. Alla fine della guerra è delegato in Cina e ambasciatore di Francia in Giappone fino al 1950. Muore nel 1966. È sepolto nel cimitero russo di Sainte-Geneviève-des-Bois dove volle scritto sulla sua tomba: «Zinovj Pechkoff – Légionnaire», cfr. M. ПАРХОМОВСКИЙ, «Syn Rossi, general Francii: ob udivitel'noj žizni Zinovija Aleksejeviča Peškova i neobyknovennykh ljudjach, s kotorymi on vstrečalsja, Moskva, Moskovskij rabočij, 1989.

32. *Diario* di Ojetti, p. 2.

33. «Piccolo di statura, brutto, non parla mai. Ha 24 anni. Sa malamente un po' di inglese e non risponde che sì e no. Con gli altri è antipatico, e strano data la loro cordialità e simpatia», *Gorkji a Firenze*, p. 67.

34. Nel marzo 1915 dal fronte, all'epoca vicino a Reims, Peškov scrive due cartoline postali a Ojetti: nella prima del 4 marzo, ricevuta «La Lettura», Peškov si felicita con lui per l'articolo *Pffiff e la legge dei contrari* (XV, 1915, 2, pp. 97-106); nella seconda (26 marzo), commentando le parole di Ojetti sul «Corriere della Sera», dedicate all'ingresso in guerra dell'Italia, osserva: «come è grandiosa e immensa questa guerra! E che Causa sacra per la quale ci combattiamo! Nonostante tutte le difficoltà e privazioni [...]. Che esperienza! Che sensazioni indimenticabili», GNAM, FO, Serie 2, fasc. Pechkoff Zina. Peškov figura anche tra gli ospiti del Salviatino, cfr. ACGV, FO, n. 20, Libro delle firme degli ospiti al Salviatino, 3.1.1916 Zinovj Pechkoff.

anno dopo, «e il mio cuore è sempre là»³⁵. Tra Gor'kij e Ojetti diversi sono gli argomenti di conversazione: il libro *Maxime Gorky, l'oeuvre et l'homme* di Eugène-Melchior de Vogüé (1848-1910), che non è affatto piaciuto al protagonista³⁶; i volumi sull'arte del filosofo e storico tedesco Moritz Carrière («egli ne è entusiasta: mi pare un ingenuo anche in arte. Lo è nella vita?»³⁷ si chiede Ojetti); l'incontro di Ojetti con Petr Dmitrievič Boborykin (1836-1921) avvenuto nel 1898 per discutere dei «ritratti» che affiorano dalle interviste raccolte da Ojetti nel volume *Alla scoperta dei letterati* (Milano, Fratelli Dumolard Editori, 1985), aneddoti che divertono molto Gor'kij³⁸. Alla cena siedono anche Guido Biagi (1855-1925) e Carlo Placci (1861-1941), ai quali si unisce dopo

pranzo Enrico Corradini. Le doti traduttive di Marija Andreeva sono messe a dura prova dallo spirito toscano, soprattutto da Biagi che «ha detto i soliti frizzi argutissimi»³⁹.

Durante il soggiorno a Firenze Ojetti si offre come «Cicerone per le Gallerie fiorentine» degli amici russi: Gor'kij è sovrastato dalla bellezza della città e delle sue opere d'arte: «corro tutto il giorno da una parte all'altra e divoro, divoro tutto!»⁴⁰. Il suo sguardo onnivoro si sofferma su ogni dettaglio, ogni strada, ogni tela, in particolare quelle conservate agli Uffizi che visita più volte⁴¹. In quegli anni Firenze era un centro cosmopolita che accoglieva artisti e intellettuali europei del *Grand tour* e una nutrita colonia russa⁴². Tra i numerosi stranieri residenti in città, Gor'kij conosce George D. Herron (1862-

35. Lettera di Z. Peškov a D. Trentacoste del 12 novembre 1911 (Toronto, ital.), GNAM, FO, sub.f. Trentacoste, fasc. Peshkoff Zina. Peškov ragguaglia l'amico fiorentino sulla vita in Canada: «se potessi scrivere in italiano avrei scritto più a lungo, ma essendomi incapace di scrivere in Suo bello Italiano, non voglio annoiarla colle miei errori [...], il paesaggio d'inverno, specialmente alla mattina è così dolce e placido. La neve pare d'essere di color roseo o violetto, le facce dei ragazzi e delle ragazze sono rosse, l'aspetto di tutta la gente è così vigoroso ed energico».

36. E.M. DE VOGÜÉ, *Maxime Gorky, l'oeuvre et l'homme*, Paris, Plon-Nouritt et cie, 1905. Appunta Ojetti: «non ha stima di Vogüé e del suo libretto su lui: superf[iciale]. [...] Non sapeva che la moglie di Vogüé fosse una Annenkoff figlia, credo, del gen[erale] Annenkoff della ferrovia transcaspiana cui è stato fatto sull'Amudaria il monum[ento] dell'aquila che tiene in mano 2 sbarre di binario invece dei fulmini! Monum[ento] fatto a Parigi sotto la direz[ione] di Vogüé stesso, quattro anni fa», *Diario di Ojetti*, p. 2. Si tratta, infatti, di Aleksandra Annenkov. Ojetti aveva visitato quei luoghi quattro anni prima (cfr. cap. II).

37. *Diario di Ojetti*, p. 2.

38. «Ha riso dei miei ricordi su Boborikine che conobbi sette anni [...] e per due ore non fece che interrogarmi e prender note», *ibidem*. Cfr. anche i materiali in GNAM, FO, Serie 2, fasc. Boborykine P. Scrittore. Il soggiorno romano dello scrittore è da lui raccontato in P.D. BOBORYKIN, *Večnyj gorod (Itogi perežitogo)*, Moskva, tipo-litografija T-va I. V. Kušnerov i K°, 1903, pp. 245-246. Come sottolinea De Lorenzi a proposito del volume *Alla scoperta dei letterati*, «Ojetti faceva qui mostra per la prima volta delle proprie capacità in un genere letterario come quello del "ritratto", in cui sarebbe divenuto maestro», G. DE LORENZI, *Ugo Ojetti critico d'arte. Dal «Marzocco» a «Dedalo»*, Firenze, Le Lettere, 2004, p. 2.

39. *Diario di Ojetti*, p. 3.

40. Lettera di M. Gor'kij a K.P. Pjatnickij del 23 novembre 1907, M. GOR'KIJ, *PPSP*, t. 6, p. 106.

41. «Agli Uffizi bisogna andarci minimo per una settimana, per vedere almeno un decimo di quello che vi è raccolto», Lettera di M. Gor'kij a K.P. Pjatnickij del 7 novembre 1907, *ivi*, p. 96. Visita dopo visita, Gor'kij elabora anche una propria 'teoria' sulla paternità di alcuni dipinti: «Agli Uffizi sono stato tre volte e domani vi andrò per la quarta. Vado con degli artisti e mostrerò loro, che il quadro di Botticelli, *L'adorazione dei magi*, è dipinto da Filippino Lippi e che il ritratto di Botticelli in questo quadro non raffigura Botticelli ma proprio l'autore del quadro, Lippi. La prova della mia audace convinzione si trova proprio qui agli Uffizi – è il ritratto del Filippino, perfettamente simile all'uomo in giallo presente nell'angolo destro de *L'adorazione dei magi*, e l'intero tono del quadro è completamente diverso da Botticelli. Bot[ticelli] non aveva il volto presente nel quadro, anche per questo ci sono prove», *ivi*, p. 103. Le assidue visite agli Uffizi lo portano, tuttavia, a ricredersi: «No, *L'Adorazione dei Magi* è dipinta da Leonardo, me lo hanno dimostrato con inconfutabile evidenza, ma il ritratto di Filippino Lippi è quello di Botticelli da giovane, su questo non si discute», continuando tuttavia a condividere con l'amico bizzarre congetture, Lettera di M. Gor'kij a K.P. Pjatnickij del 23 novembre 1907, *ivi*, p. 105.

42. Come constata Pavel Muratov, già alla fine dell'Ottocento i viaggiatori russi nutrono una curiosità e un «amore per Firenze», più forte dei loro predecessori: «Nell'ambito della nostra letteratura, ai tempi di Puškin e persino quelli di Gogol' Firenze non esisteva», P. MURATOV, *Immagini dell'Italia. I. Venezia-Verso Firenze-Firenze-città toscane*, trad. di A. Romano,

1925), «un americano socialista, professore di economia politica a Chicago, che vive nella villa La Primola a Fiesole, appartenuta alla famiglia Benivieni»⁴³. La loro casa negli anni è diventata un vivace salotto letterario, frequentato tra gli altri da Giovanni Papini e dalla studiosa di teosofia Julia H. Scott (?-1927), una delle finanziatrici e promotrici della Biblioteca Filosofica dalle «origini teosofiche e magiche»⁴⁴ fondata da Arturo Reghini nel 1905. Herron invita gli Ojetti, il gruppo russo e altri ospiti per il 10 novembre («sarà un pranzo divertente», annota Fernanda Ojetti, «due che non parlano e gli altri che non lo conosco. Ma sono curiosa d'andarci»⁴⁵).

La frequentazione di Ojetti con Gor'kij si fa quotidiana: «Gorki è qui a Firenze da venti giorni, – scrive a Luigi Albertini – è venuto spesso qui a casa; anzi addirittura da quando son tornato si fa vita insieme»⁴⁶. Affollano gli

alloggi dello scrittore ospiti di tutti i paesi, qui «s'incontravano russi e polacchi, molto originali, almeno per noi italiani e per le nostre pedestri abitudini»⁴⁷. Il 7 novembre di buon mattino Ojetti è già da Gor'kij al Savoy e lo invita sabato 9 novembre per fargli conoscere D'Annunzio. Così lo descrive Fernanda:

«[...] è alto, biondo, con i baffi spioventi, ma molto più corti di quello che abitualmente vediamo nei ritratti. Ogni tanto mette in bocca la punta d'un baffo. Ha il naso quasi triangolare. È molto brutto, scarno con zigomi sporgenti. Ha una ruga profonda vicina alla bocca. Dà l'impressione che spesso sorrida mentre parla. Porta un abito nero, a un petto solo, molto chiuso davanti, e una camicia che pare da notte, bianca con righine nere, col collo molto rovesciato e senza cravatta. Mani enormi e piatte con l'indice, il medio e l'anulare della stessa lunghezza. Ha una tosse violenta e fuma continuamente»⁴⁸.

a cura di R. Giuliani, con un saggio di K. Petrowskaja, Milano, Adelphi, 2019, p. 49. Sulla presenza russa a Firenze vedi *Russkaja Florencija/La Firenze dei Russi*, fotogr. di M. Agus, testi di L. Tonini, M. Talalay, Firenze, Edizioni Polistampa, 2000 (catalogo della Mostra al Gabinetto Vieusseux); F. FICI, *Viaggiatori russi a Firenze: tra "memoria" e realtà*, in *Firenze e San Pietroburgo. Due culture si confrontano e dialogano fra loro*, a cura di A. Alberti e S. Pavan, Firenze, Università degli Studi di Firenze, 2003, pp. 95-110; A. KARA-MURZA, *Firenze russa*, a cura di V.S. Sirovskij, Roma, Sandro Teti Editore, 2005; G. LA ROCCA, *L'aquila bicipite e il tenero iris. Tracce russe a Firenze nel primo Novecento (1899-1939)*, Pisa, Pisa University Press, 2018.

43. *Gorkji a Firenze*, p. 65. Dopo l'abbandono del tetto coniugale e dei cinque figli Herron era stato condannato a un risarcimento milionario alla prima moglie, Mary Everhard; sposa poi Carrie Rand nel 1901. Durante la guerra è inviato da Wilson in Europa ed ha un ruolo di primo piano del Trattato di Versailles. Su Herron a Firenze vedi K. BALÁZS, *L'influenza di Hildebrand e l'Ungheria: uno scultore sconosciuto a Firenze agli inizi del '900: Márk Vedres*, «Rivista di Studi Ungheresi», XV, 2016, p. 154.

44. E. GARIN, *La biblioteca filosofica di Firenze*, in E. GARIN, E. DI CARLO, A. GUZZO, *Le biblioteche filosofiche italiane. Firenze, Palermo, Torino*, Torino, Edizioni di «Filosofia», 1962, p. 1. Sulla «rica, fanatica, generosa e ambiziosa» Scott Papini ricorda: «Benché avesse varcato da un bel pezzo la gioventù nel dispiacere agghindarsi all'ultima moda e sgonnellava volentieri nelle sale della biblioteca [...], con certi cappellini e pennacchi di piume e svolazzi di veli che proteggevano la sua chioma tinta e la dottrina segreta che zavorrava il suo cervello», G. PAPINI, *La biblioteca Teosofica*, in *Id., Autoritratti e ritratti*, Milano, Mondadori, 1962, p. 835 (= *Tutte le opere di Giovanni Papini*, vol. IX).

45. F. OJETTI, *Gorkji a Firenze*, p. 65. Il 6 novembre Herron scrive a Ojetti: «We have been waiting to meet you, and are glad this opportunity is becoming acquainted», GNAM, FO, Serie 2, fasc. Herron Giorgio. Gli Herron e gli Ojetti dovrebbero essersi conosciuti al principio del 1907 quando Herron il 2 gennaio li invita per «a cup of tea, and an introduction», in *ibidem*.

46. Lettera di U. Ojetti a L. Albertini del 30 novembre 1907 (Firenze), ASdCS, Carteggio, fasc. 803.

47. U. OJETTI, *Gorki quindici anni fa*, cit. In particolare s'imprime nella memoria di Ojetti il ricordo di un poeta polacco di cui non rammenta il nome: «Era sempre a pranzo da Gorki [...]. Una sera sedevo a tavola accanto a lui. Passò la minestra, passò un piatto di pesce, e il cameriere mi dimenticava sempre, e insieme a me dimenticava il mio vicino. Lo feci sorridendo notare a Maria Andreievna che mi rispose tranquilla: – Scusi, sa, ma il suo vicino non mangia mai, beve soltanto, e il cameriere ha creduto che anch'ella avesse le stesse abitudini. – Infatti quel poeta più volte lo rividi dai Gorki, e mai lo vidi mangiare [...]. Desidero ancora di leggere le sue poesie. Sarà vivo?», ivi.

48. *Gorkji a Firenze*, p. 66.

CAPITOLO IV

IL VIAGGIO IN RUSSIA NEL 1910

*La Russia è dei russi. Gli stranieri
devono accomodarvisi come possono.*

Ugo Ojetti

IV.1. La meta del viaggio¹

Il fervido interesse verso la società e la cultura russa, pur se nutrito già negli anni precedenti nei diversi ambiti dell'attività di Ojetti, trova la sua spinta propulsiva proprio con la conoscenza diretta nel 1910 della Russia, cui seguono una serie di articoli pubblicati sulla Terza pagina del «Corriere della Sera». Nel corso di questo viaggio Ojetti stringe inoltre una serie di relazioni e amicizie, coltivate per tutta la sua vita, che lo inseriscono nel più ampio affresco dei rapporti russo-

italiani della prima metà del XX secolo. Il suo itinerario russo non si configura soltanto quale spedizione finalizzata alla confezione di una serie di reportage per il giornale di via Solferino, ma s'intreccia in primo luogo con l'organizzazione della «Mostra del Ritratto Italiano» (1911), «idea veramente felice» di Ojetti nel contesto delle celebrazioni per il Cinquantenario dell'Unità d'Italia². Ideatore e anima della commissione organizzativa dell'esposizione³, il critico è l'artefice di un «itinerario suggestivo [...] estetico e politico»⁴, a lui si deve l'inclusione,

1. Questo capitolo rappresenta un ampliamento del saggio L. PIKKOLO, *Putešestvie Ugo Ojetti po Rossii (1910 g.)*, in *Rossija - Italija - Germanija. Literatura putešestvoj*, sost. O.B. Lebedeva, Tomsk, Tomskij gosudarstvennyj universitet, 2013, pp. 282-300. Sul tema cfr. anche L. TONINI, *Maksim Gor'kij e Ugo Ojetti: indicazioni per un viaggio nell'arte russa*, in *M. Gor'kij, Ideologie russe e realtà italiana. Atti del convegno per il 150° anniversario della nascita di Maksim Gor'kij/Maksim Gor'kij, Rossijskie ideologičeskie konteksty i ital'janskje realii. Sbornik materialov konferencii k 150-letiju so dnja roždenija Maksima Gor'kogo*, a cura di M. Böhmig, L. Tonini, D. Di Leo, O. Trukhanova, Roma, Universitalia, 2020, pp. 267-285.

2. Già nel 1908, l'allora sindaco fiorentino Francesco Sangiorgi (1860-1922) lo aveva infatti incaricato «di escogitare qualcosa», cfr. G.A. ANDRIULLI, *La mostra del ritratto nel 1911 a Firenze*, «Il Resto del Carlino», 2 gennaio 1910, p. 3. Frutto di tale riflessione furono le *Note per un'Esposizione del Ritratto italiano in Firenze nel 1911. Alla commissione comunale d'arte*, Firenze, Tipografia Claudiana, 1908. Quando Sangiorgi a fine mandato lascia Palazzo Vecchio, in una lettera del 28 luglio 1909 ribadisce la stima che nutre per Ojetti e lo rassicura sul futuro della mostra: «Il mio successore continuerà le cose da noi pensate e progettate, e batterà in arte la strada tracciata», GNAM, FO, Serie 2, fasc. Avvocato Sangiorgi Francesco. Sindaco di Firenze. Tuttavia, nell'ottobre del 1910, Ojetti presenta le proprie dimissioni dalla Commissione in polemica con l'«inerzia» o il «cortese ostracismo» del Comune (cfr. *Crisi nella Mostra del ritratto a Firenze*, «Corriere della Sera», 3 novembre 1910, p. 2), arrivando a provocare, nel febbraio 1911, una vertenza dopo un'intervista al «Giornale d'Italia» (3 novembre 1910), in cui denuncia il disinteresse di Sangiorgi, vicepresidente del Comitato per la mostra. Seguono messaggi piccati fino al coinvolgimento di padrini e di un giury d'onore che dà ragione a Ojetti e richiede a Sangiorgi una riconciliazione. Sulla collaborazione tra Sangiorgi e Ojetti vedi anche C. FRANCINI, *Ojetti e il Palazzo Vecchio di Firenze*, in *Ugo Ojetti (1871-1946) critico tra architettura e arte*, a cura di F. Canali, Firenze, Alinea Editrice 2008, pp. 98 e segg. (= «Bollettino della Società di Studi Fiorentini», 14, 2005).

3. S. ALESSANDRI, *La Mostra del Ritratto Italiano in Palazzo Vecchio*, «La Nazione», 11 marzo 1911, p. 1.

4. M. NEZZO, *Ugo Ojetti, critica, azione, ideologia. Dalle Biennali d'arte antica al Premio Cremona*, Padova, Il Poligrafo, 2016, p. 42. Come osserva Nezzo, a Ojetti sono ben note «l'Exposition de Portraits peints et dessinés de XIII^e au XVII^e siècle» (Parigi 1907) e la mostra «Portraits d'Hommes et de Femmes célèbres (1830 à 1900)» (Parigi 1908); evidentemente il ritratto gli sembra «un eccellente medium aggregante. Catalizzando l'attenzione visiva, può mediare [...] messaggi diversificati, sollecitando magari le ansie identitarie della nazione e rinserrando il volto della collettività» (ivi, p. 41), oltre a riportare al centro della memoria dell'unità italiana una Firenze marginalizzata dopo lo spostamento della capitale a Roma.

in seno alla mostra, di lavori di artisti italiani appartenenti a collezioni private o a musei e gallerie russe e polacche, come le tele di Marcello Bacciarelli (1731-1818) o Giovanni Battista Lampi (1751-1830), menzionati da Ojetti nel suo resoconto in Polonia e Russia⁵. Non va neanche sottovalutato il suo ruolo nell'organizzazione dell'Esposizione romana per il Cinquantenario dell'Unità d'Italia nel 1911 che porta nella capitale, oltre al debutto dei *Ballets Russes* di Sergej Djagilev, una 'invasione' di opere d'arte russe, presentate nel Padiglione della Russia a Valle Giulia.

In Russia Ojetti cerca e conosce – per quel che gli è possibile – gli artisti da presentare a Roma l'anno successivo. Non è tuttavia ancora chiaro se abbia avuto un incarico ufficiale o ufficioso per stabilire tali contatti⁶. Chiari, invece, sono gli accordi presi con la direzione del «Corriere della Sera»: dal carteggio di Ojetti con Luigi (e Alberto) Albertini, il viaggio risulta commissionato e finanziato dal giornale stesso. Il 30 giugno, infatti, Alberto scrive a Ojetti: «Ricevo la tua del 28 e sta bene. Né a Mosca né a Pietroburgo abbiamo corrispondenti»⁷.

Il mese di giugno rappresenta il periodo di gestazione dell'itinerario. Ojetti sembra orientato a partire per una qualsiasi destinazione gli venga proposta, come esplicita ad Alberto: «la mia lettera aveva una seconda parte in cui chiedevo se aveste

qualche altro viaggio estivo da propormi. A questo non hai risposto. Resterebbe inteso che io farei articoli composti di tanti pezzi, spunti, quadretti liberi e leggeri. Interroga il direttore e dammi una risposta qualunque prima che ti sia possibile. Ché se non avete niente in vista, devo fissar subito le nostre camere in un albergo di montagna»⁸.

Una prima meta indicata da Ojetti è l'Artide, anche perché è convinto che gli Albertini abbiano a disposizione dei biglietti. In una lettera dell'8 giugno 1910 Alberto ricostruisce la vicenda:

«Noi non abbiamo a disposizione biglietti per un viaggio al Capo Nord. Forse tu equivochi con qualche discorso fatto da mio fratello a proposito di un'idea che avevamo avuta l'anno scorso. Tu sai che le grandi Compagnie di navigazione organizzano ogni anno delle gite di piacere. L'anno scorso il Norddeutscher Lloyd aveva organizzato una gita al Capo Nord e alle isole Spitzbergen sino alla Banchisa Polare. Ci capitò sott'occhio un programma di questa gita e ci venne l'idea di mandarvi Barzini. Ma di Barzini, non so più per quale ragione, non potevamo disporre. Allora si pensò a Civinini, ma poi non si concluse nulla sia perché Civinini, convalescente della sua malattia non poteva muoversi, sia perché la spesa era forte. Il viaggio puro e semplice non costava eccessivamente, ma per fare un servizio interessante bisognava partecipare

5. Vedi BNCf, FO, cass. 36, ins. 13 – Appunti di viaggio: Cracovia, Varsavia, Kiev, Mosca, Pietroburgo, Helsingfors (Helsinki), 16 luglio-25 agosto 1910, f. 20 (d'ora in poi *Appunti di viaggio* seguito dall'indicazione del numero di foglio, sebbene coesistono due serie di numerazioni una vecchia 1-26 e una successiva. Gli appunti, comunque, seguono l'itinerario ogettiano e sono agevolmente consultabili). Vedi anche *Mostra del Ritratto italiano: dalla fine del sec. XVI all'anno 1861. Catalogo*, Firenze, in Palazzo Vecchio, Marzo-Ottobre 1911; T. CASINI, *Firenze 1911: la mostra del ritratto italiano e le radici iconografiche dell'identità nazionale*, in «Conosco un ottimo storico dell'arte...». Per Enrico Castelnuovo, scritti di allievi e amici pisani, Pisa, Edizioni della Normale, 2012, pp. 407-413. Sulla Mostra si segnala anche la ricca raccolta di articoli e recensioni conservati presso la BNCf (FO, cass. 115, ins. 2).

6. Coinvolto da Vittorio Pica per la sezione sull'arte toscana Ojetti aveva visto rifiutarsi una serie di proposte dal Comitato romano. Nota Piantoni, «i contrasti che sorsero tra Ojetti e il Comitato romano dovettero essere rilevanti poiché l'Ojetti, malgrado le insistenze del suo amico Vittorio Pica [...] si astenne dall'iniziativa», G. PIANTONI, *Nell'ideale città dell'arte*, in *Roma 1911. Catalogo*, a cura di G. Piantoni, Galleria Nazionale d'Arte Moderna – Roma, Valle Giulia, 4-5 luglio 1980, Roma, De Luca Editore, 1980, pp. 73 e segg. Vedi anche la corrispondenza tra Pica e Ojetti conservata alla GNAM.

7. Lettera di A. Albertini a U. Ojetti del 30 giugno 1910, BNCf, FO, mss.d.o. 250, P.V.P., 5-1. fasc. Albertini Luigi. Direttore del Corriere della Sera dal 1905 al 1910 (d'ora in poi fasc. Albertini Luigi).

8. Lettera di U. Ojetti a A. Albertini del 12 giugno 1910, in *ibidem*.

anche a tutte le gite secondarie che facevano salire di molto il costo della spedizione. Civinini, quando rinunziò al viaggio, si prenotò per quest'anno perché quel servizio – un servizio in forma di diario più che di veri articoli; più di cronaca, direi quasi pettegola, che di descrizione – gli piaceva. Noi con lui non abbiamo preso alcun impegno e, a dire il vero, non abbiamo più pensato neanche alla cosa»⁹.

Qualche giorno dopo si parla ancora dell'Artide: «Ed ora [...] discorriamo di viaggi», scrive Alberto, «Forse non hai letto attentamente la mia ultima lettera poiché nella tua mi parli ancora di biglietto disponibile per il viaggio boreale. Biglietti disponibili non ne abbiamo. Supponendo che fossimo liberi con Civinini e disposti ad affrontare la spesa [...] tu andresti?»¹⁰. La risposta deve essere stata positiva. Due giorni dopo Alberto si rivolge ancora al suo inviato: «Caro Ojetti, Spero di poterti spedire stasera stessa un programma di gita nei Mari del Nord che si farebbe quest'anno. Tu vedi e giudica tenendo conto che, in ogni caso, tu non devi pensare a Civinini. La cosa riguarda lui e noi, non te, e dato che si decidesse il tuo viaggio nei Mari Polari, tu non dovresti assolutamente rispondere di nulla con Civinini. Quindi, nel pesare gli argomenti in pro dell'uno o dell'altro viaggio, non occuparti di questo lato della questione»¹¹. All'orizzonte comincia a profilarsi l'itinerario russo, per il quale Ojetti conterebbe anche sull'ospitalità di una cara amica, la principessa

Marija Grigor'evna Dolgorukova (1860-1919) e della sua famiglia¹²:

«Intanto mio fratello [...] ti fa dire che, in linea di massima e salvo a conoscere la spesa, anche l'altro viaggio gli pare che possa essere interessante [...]. Concludendo, esamina i programmi che ti mando e vedi se ti convenga meglio la gita nel Mare polare od il viaggio in Russia. Per il viaggio in Russia [...] il preventivo potrai fartelo fare meglio tu, per esempio dai Cook, di quanto non potremmo fare noi conoscendo meno l'itinerario e non sapendo in quale forma ed in qual modo potrebbe esercitarsi l'ospitalità dei tuoi amici. Fatti fare dunque un calcolo preciso e poi proponici una cifra a forfait che comprenda tutte le spese ed il compenso per un numero determinato di articoli del genere che ti indicavo. Se la gita nei Mari polari ti va, proponici similmente una cifra a forfait. Scrivimi appena hai tutti gli elementi. Saluti affettuosi
tu Alberto Albertini»¹³.

Ojetti è ancora incerto ma, nelle settimane successive, la sua 'gita' estiva si orienta sempre più sulla Russia. Il 27 giugno A. Albertini lo rimbrota: «Non mi hai dato più nessuna risposta sul viaggio in Russia. Che cosa hai deciso? Quando conteresti partire? Scrivimi qualche cosa»¹⁴.

In questa decisione ha, con ogni probabilità, un peso rilevante anche l'amicizia di Ojetti con lo scultore Pietro Canonica che si trovava a Pietroburgo già dal dicembre 1909. Il 4 giugno Canonica scrive a Valerian

9. Lettera di A. Albertini a U. Ojetti dell'8 giugno 1910 (Milano), in *ibidem*.

10. Lettera di A. Albertini a U. Ojetti del 13 giugno 1910 (Milano), in *ibidem*.

11. Lettera di A. Albertini a U. Ojetti del 15 giugno 1910 (Milano), in *ibidem*.

12. Figlia di Grigorij Aleksevič Ščerbatov (1819-1881) e Sofija Aleksandrovna Panina (1825-1905), nel 1886 sposa Aleksej Nikolaevič Dolgorukov (1862-1914), *attaché* all'ambasciata russa a Londra, dal quale divorzia nel 1902. Vive lungamente nella sua villa a Fiesole, ed è una cara amica di famiglia degli Ojetti. Torna in Russia durante il primo conflitto mondiale in qualità di crocerossina per far rientro in Italia dopo essere fuggita dalla Russia sconvolta dalla rivoluzione. Su di lei vedi il nutrito carteggio con Fernanda Ojetti, GNAM, FO, Serie 2, fasc. Dolgoronkoff Mascia (Nata Scerbatoff).

13. Lettera di A. Albertini a U. Ojetti del 15 giugno 1910, cit.

14. Lettera di A. Albertini a U. Ojetti del 27 giugno 1910 (Milano), fasc. Albertini Luigi.

Porfir'evič Lobjkov (1861-1939), Segretario dell'Accademia Imperiale di Belle Arti, e lo avvisa che un suo amico, «un des meilleurs écrivains d'art que nous avons en Italie» è in procinto di recarsi a Pietroburgo «pour faire des études»¹⁵. Ojetti aveva incaricato inoltre lo scultore di «una non facile faccenda», di prendere cioè accordi sulle opere da esporre con il conte Dmitrij Ivanovič Tolstoj (1860-1941), direttore del Museo dell'Ermitage e commissario responsabile del settore russo all'Esposizione romana¹⁶. Infine, a luglio la meta è ormai definita ed è la Russia.

Quando, come e cosa vedono gli Ojetti: lasciano Firenze il 14 luglio 1910¹⁷ e, dopo alcune tappe intermedie (Bologna, Vienna), il 16 luglio arrivano a Cracovia. La sera del 18 luglio giungono a Varsavia, il 21 partono per Kiev e, il 24 mattina, sono già a Mosca. Qui visitano sia il centro della città che i dintorni (Litvinovo, Vasil'evskoe, Kubinka e altre località). Dopo una sosta a Rostov

e Jaroslavl', il 6 agosto intraprendono una breve crociera sul Volga che li porta a Nižnij Novgorod. Il 10 tornano per qualche giorno a Mosca e il 12 agosto arrivano a Pietroburgo. Dei dintorni della città vedono Petergof, Carskoe Selo, Pavlovsk, Kuokkala (Repino), Rajvola (Roščino) e Vyborg, dalla quale, il 22 agosto, raggiungono Imatra. L'itinerario prosegue con soste diverse in Finlandia, Svezia e Germania e si chiude a Firenze l'8 settembre. Nel complesso il viaggio dura 254 ore e 36 minuti¹⁸.

Cicerone 'a distanza' della 'traversata' russa è Maksim Gor'kij che scrive per l'amico fiorentino alcune lettere di presentazione, spingendolo anche a recarsi a Nižnij Novgorod, sua città natale, e a incontrare – qui e in altri luoghi – suoi amici e conoscenti¹⁹.

Compagni di viaggio, come risulta dagli appunti, sono anche autori e libri, a cominciare dalle famose guide Baedeker²⁰.

15. Lettera di P. Canonica a V. Lobjkov del 1910 s.d. (probab. 4 giugno) GNAM, FO, Serie 1, fasc. Canonica Pietro.

16. Lettera di P. Canonica a U. Ojetti del 22 febbraio 1911, in *ibidem*. «Giunsi qui martedì e subito mi recai da Tolstoj dal quale seppi le molte difficoltà sorte di poi onde avere il permesso di esportare i quadri in questione e se non fosse che la G. Duchessa Wladimirov col suo fermo carattere e perché ne aveva data la parola insistette per averli, bel difficilmente si sarebbero potuti ottenere [...]. Il Tolstoj e gli amici dell'ambasciata hanno fatto tutto quanto hanno potuto. L'imperatore però a causa di noie avute di quanto successo ad opere prestate in Esposizioni era contrarissimo anche perché il freddo terribile di questo mese può influenzare il deterioramento delle tele [...]. Insomma si è fatto tutto il possibile per favore te e l'esposizione in modo degno e se non ci fossero stati ostacoli insormontabili avresti pure avuto altre opere», *ibidem*.

17. Annota Fernanda Ojetti per giovedì 14 luglio: «Partiamo pel nostro viaggio in Russia. Prendiamo il treno e alle 7 del mattino, direttamente per Vienna», F. OJETTI, *Viaggio in Russia nel 1910. Diario di Fernanda Ojetti*, «L'Osservatore Politico Letterario», XI, 1965, 9, p. 47 (d'ora in poi *Viaggio in Russia*, seguito dal numero di pagina).

18. Negli *Appunti di viaggio* è menzionata anche Kostroma «Costroma: Romanoff erano nobili di Costroma. Nel 1912 grandi feste» (*Appunti di viaggio*, f. 32). Si tratta di un brevissimo appunto che non fa supporre una visita della città (nel suo diario Fernanda Ojetti non la nomina). Nel complesso, segnala Ojetti che in Russia hanno trascorso 14 notti in treno e 15 in albergo (di cui una in realtà in battello, aggiungiamo noi), cfr. BNCF, FO, cass. 59, ins. 9. I. «Viaggio in Russia. 1910» riepilogo spese ed ore di viaggio, 12 luglio-8 settembre. Si tratta di un taccuino che permette di ricostruire minuziosamente le tappe del viaggio. Le spese sono registrate dal giorno 12, quando a Firenze fervono i preparativi.

19. Anche gli amici italiani avevano dato consigli per il viaggio; ad esempio Paolo Emilio Pavolini (1864-1942), professore di sanscrito all'Università di Firenze e fine conoscitore tra le altre della letteratura finlandese, «dà a Ugo molte istruzioni – ricorda la moglie nel *Diario* – e darà delle lettere per il nostro viaggio in Finlandia. Ugo scrive a San Giuliano ministro degli Esteri per avere lettere per l'ambasciatore, pei consoli e per qualche personaggio politico», BNCF, FO, cass. 58, ins. 7, *Diario 1910* (9 maggio-31 ottobre), vol. 3, p. 110 (d'ora in poi *Diario*, 1910, vol. 3, con l'indicazione della pagina). Sul marchese di San Giuliano cfr. G. PETRACCHI, *Da San Pietroburgo a Mosca: la diplomazia italiana in Russia, 1861-1941*, Roma, Bonacci, 1993, pp. 96 e segg.

20. Nel FO dell'Archivio contemporaneo "A. Bonsanti" (Gabinetto Vieusseux) non ci sono guide della Russia precedenti l'anno 1910. Potrebbe forse trattarsi – vista anche la grafia negli appunti di alcuni toponimi, nomi e monumenti – del volume K. BAEDEKER, *La Russie: manuel du voyageur, 1902, avec 19 cartes et 32 plans*, che conta edizioni diverse antecedenti il viaggio (cfr. Leipzig et Paul Ollendorf, Paris, edizione del 1897 o del 1902).

IV.2. La Russia di Ugo e Fernanda Ojetti

Le impressioni dei luoghi visitati e delle persone incontrate durante il lungo itinerario entrano a far parte della Terza pagina del «Corriere» (cfr. cap. II). In una lettera ad Alberto Albertini del 12 giugno 1910 Ojetti accenna ai contributi che intende proporre alla redazione, «articoli composti di tanti pezzi, spunti, quadretti liberi e leggeri»²¹. Lo stesso A. Albertini, anche a nome del fratello, si confronta con il suo inviato sulla tipologia di testo che il «Corriere» si aspetta da lui:

«Noi ci siamo venuti persuadendo [...] che gli articoli di carattere essenzialmente descrittivo sono i meno adatti ad un giornale perché riescono necessariamente soggettivi; possono tenere l'attenzione dei lettori per la forma e per la bellezza delle descrizioni, ma la materia stessa è poco giornalistica. Non pare anche a te? Mio fratello vorrebbe che i nostri collaboratori, quando viaggiano, si specializzassero piuttosto in un genere di corrispondenze più vivo e movimentato: quadretti, chiacchiere, aneddoti, ecc. Siamo certi che tu potresti assecondare magnificamente questo desiderio e mi pare, ripeto, da quanto mi scrivi, che tu sia nello stesso ordine di idee»²².

Ad eccezione del primo e dell'ultimo, dedicati a Polonia e Finlandia, gli articoli vergati da Ojetti costituiscono un ciclo dal titolo

“Cose viste in Russia”²³ che, come per altri suoi lavori, *in primis* le “Lettere asiatiche”, non possiedono una precisa architettura narrativa. Il ciclo si presenta quindi come un macrotesto, formato da materiali eterogenei, che nell'insieme richiamano alla mente il reportage narrativo (cfr. II). Il titolo rimanda ai testi pubblicati postumi da Victor Hugo (*Choses vues*) ed è divenuto «paradigma» di una certa maniera di restituire il viaggio: «climi, paesaggi, creature e abitudini del Paese straniero, frammenti di lingua, di cultura e di colore locali entrano di diritto nel campo privilegiato o esclusivo del reportage, che per statuto volge ad un impegno descrittivo polarizzato dalle esperienze dell'“impressione” e dell'“immagine”»²⁴.

In Italia le “Cose viste” sono associate nel giornalismo proprio agli elzeviri di Terza pagina di Ojetti, da lui successivamente raccolti in diversi volumi tra il 1921 e il 1943²⁵. Confida lui stesso all'amico Marino Moretti: «L'illusione che mi conforta è quel solitario lettore tra cent'anni che troverà in *Cose viste* un limpido riflesso della vita nostra, di quello che è stata la nostra vita e il tema dei nostri pensieri o solo delle nostre cronache e conversazioni»²⁶. Se negli anni Venti la rubrica di Ojetti trova una sua forma stabile, le “Cose viste in Russia” – come altri interventi sporadici sul «Corriere» apparsi prima del 1921 – mostrano che la modalità di

21. Lettera di U. Ojetti a A. Albertini del 12 giugno 1910, fasc. Albertini Luigi.

22. Lettera di Alberto Albertini del 15 giugno 1910, in *ibidem*. Come già nel contratto tra Albertini e Ojetti, stipulato nel 1903 per il viaggio nel Caucaso e Turkestan (cfr. cap. II).

23. Nell'ordine: *La Polonia in festa* (10 agosto); *Cose viste in Russia. Kiev* (15 agosto); *Cose viste in Russia. Il Dio Mugik* (24 agosto); *Cose viste in Russia. La fiera di Nijni-Novgorod* (7 settembre); *Cose viste in Russia. A pranzo da Ilja Riepin* (22 settembre); *Cose viste in Russia. Preti, chiese e fedeli* (30 settembre); *Cose viste in Russia. Un uomo ragionevole* (5 ottobre); *Finlandia* (9 ottobre).

24. M. FARNETTI, *Reportages. Letteratura di viaggio nel Novecento italiano*, Milano, Guerini Studio, 1994, p. 10.

25. Riunite in TANTALO (U. Ojetti), *Cose viste. 1: 1921-1927*, Firenze, Sansoni, 1951; *Cose viste. 2: 1928-1943*, Firenze, Sansoni, 1951.

26. M. MORETTI, *Ugo Ojetti e il Salviatino*, in *Id.*, *Il libro dei miei amici*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1960, p. 180. Vedi anche E. CECCHI, *Rileggendo “Cose viste”*, in *Id.*, *Di giorno in giorno. Note di letteratura italiana contemporanea (1945-1954)*, Milano, Garzanti, 1954, pp. 286-289; C. CECCHI, *Ugo Ojetti fra giornalismo, politica e cultura*, in *Ugo Ojetti (1871-1946) critico tra architettura e arte*, cit., p. 13.

racconto di questo «acuto veditore»²⁷ ha radici ben più lontane.

Il viaggio in Russia è tramandato da una serie di materiali, a cominciare dalle “Cose viste in Russia” pubblicate sul «Corriere della Sera», ma anche da alcuni articoli successivi (*passim*) con i quali un Ojetti talora nostalgico torna all'estate del 1910. Accanto alle fonti a stampa, Ojetti ha lasciato dei nutriti appunti di viaggio (100 fogli), conservati presso il Fondo Ojetti fiorentino (FO, BNCF), che solo in parte collimano per temi e idee con gli articoli pubblicati. Un itinerario intellettuale in cui traluce in primo luogo l'interesse per l'arte, per le ‘fabbriche’ e le opere di architetti e artisti italiani e russi e una continua attenzione al paesaggio, alla vegetazione, ai volti di chi incontra di tappa in tappa. I fitti fogli svelano inoltre alcune fonti consultate da Ojetti per documentarsi sul Russia e la sua storia. La ricostruzione delle vicende è puntellata inoltre dalla già menzionata corrispondenza con Albertini precedente il viaggio (conservata in parte a Milano, presso l'Archivio storico della Fondazione Corriere della Sera), e da una serie di carteggi con uomini politici, artisti e intellettuali italiani e russi (conservate presso il Fondo Ojetti della Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea a Roma e il Fondo Grabar' dell'archivio della Galleria Tret'jakov di Mosca) con cui Ojetti entra in contatto sia nelle fasi organizzative che durante il viaggio. Alle note e agli articoli ojetiani si affianca un percorso della memoria parallelo, quello della moglie, Fernanda Ojetti, sua compagna di

viaggio, che offre un ulteriore e inedito punto di vista a partire dai suoi diari conservati nel fondo ojetiano fiorentino, solo in parte pubblicati. Per quanto riguarda le fonti a stampa, l'itinerario della coppia produce generi diversi: l'articolo per Ojetti, il diario per la moglie²⁸. I loro racconti di viaggio differiscono inoltre per le diverse finalità e rappresentano una serie di scatole cinesi: le memorie della moglie narrano soprattutto dell'itinerario di Ojetti – i luoghi visitati e gli incontri di lui sono il vero soggetto del viaggio – laddove gli appunti del marito sono preparatori degli articoli e non menzionano la moglie. La memoria di viaggio di Ojetti ha dunque carattere intellettuale e professionale, del giornalista-corrispondente che raccoglie i materiali per il proprio lavoro; quella della moglie rappresenta, invece, una preziosa interpolazione complementare alle parole del marito, come segnala lei stessa: «non descrivo quello che vedo poiché Ugo ne farà degli articoli e prende tutti gli appunti lungamente»²⁹.

Infine, entrambi hanno lasciato un taccuino con l'itinerario e le spese sostenute e numerose fotografie (il taccuino³⁰ e i tre album sono conservati nel fondo fiorentino, alcune fotografie nei fascicoli di Repin e Serov del fondo romano) che rimandano a quella ‘seconda via’ del reportage di viaggio e contrappunto al percorso verbale dei viaggiatori: le “Cose viste” si fanno immagine, testimonianza visiva dell'epoca, in una galleria di volti e paesaggi che, ancora oggi, non hanno perso il loro fascino.

27. G. D'ANNUNZIO, *Prefazione*, in U. OJETTI, *Cose viste*, cit., vol. 1, p. IX.

28. Cito il *Diario*, 1910, vol. 3 in caso di brani assenti nella versione pubblicata. Nel corso della preparazione della versione a stampa del *Diario*, nel giugno 1964 Fernanda cerca di reperire le “Cose viste in Russia” vergate da Ojetti nel 1910, rivolgendosi a un amico non meglio identificato: «Io non ritrovo qui gli articoli scritti da mio marito nel 1910 di ritorno dalla Russia e qualcuno già durante il viaggio [...]. Potresti avere la bontà di dare una guardata in quell'annata del CORRIERE DELLA SERA, nel secondo SEMESTRE? E darmene le date e tanto meglio se potessi per due o tre giorni avere qui il volume dove questi giornali con gli articoli sono? [...] Non ricordo se Ugo ne fece una pubblicazione a parte né la trovo perciò non deve essere stata fatta», Lettera di F. Ojetti a Mario [s.c.], del 22 giugno 1964, GNAM, FO, Serie 1, fasc. Seroff Valentin Aleksandrovič.

29. *Diario*, 1910, vol. 3, p. 141.

30. Cfr. nota 18.



Contadini nei dintorni di Litvinovo, 1910 (BNCF, FO, a. 14, 47 | concess. Min. Cult. / BNCF)

La camera di Pietro il Grande, Residenza imperiale di Petergoff, 1910 (BNCF, FO, a. 16, 15 | concess. Min. Cult. / BNCF)

La fiera di Nižnij Novgorod, 1910 (BNCF, FO, a. 15, 38 | concess. Min. Cult. / BNCF)

Lungo il Volga, 1910 (BNCF, FO, a. 15, 25 | concess. Min. Cult. / BNCF)

CAPITOLO V

INCONTRI IN RUSSIA:
GRABAR', REPIN, SEROV

Chiedere del cocchiere Andrea e del cavallo Liuba [...] Il cavallo capisce e adora il dialetto milanese.
Natal'ja Nordman

Tre sono gli incontri fondamentali di Ojetti nel corso del suo viaggio in Russia nel 1910: con Igor' Ėmmanuilovič Grabar' (1871-1960), Il'ja Ėfimovič Repin (1844-1930) e Valentin Aleksandrovič Serov (1865-1911). Questi ultimi formano un dittico nei ricordi di Ojetti per la diversa accoglienza che gli riservano: affabile e gaia da parte di Repin, fredda, al limite dell'insospitale quella di Serov.

V.1. Igor' Grabar'

«Luminoso pittore»¹ e critico d'arte, museologo e restauratore, futuro direttore della Galleria Tret'jakov (nonché direttore del Dipartimento

per gli Affari museali e la preservazione del patrimonio monumentale dell'arte e dell'antichità) Igor' Grabar' è stato promotore di una svolta significativa negli studi dell'arte in Russia². Nato a Budapest, formatosi a Monaco nell'atelier del pittore sloveno Anton Ažbe (1862-1905), dove conosce Vasilij Kandinskij (1866-1944), Grabar' è uno degli animatori della rivista «Il mondo dell'arte» («Mir iskusstva»). Ben presto affianca all'attività pittorica l'impegno di studioso e critico che culmina con l'edizione della monumentale *Storia dell'arte russa* (1909-1916) e con l'insegnamento di Teoria e pratica del restauro all'Università di Mosca. In Italia il pittore espone nel 1907 alla Biennale di Venezia³ – dove tornerà nel 1924

1. «Di cui anche la nostra galleria nazionale possiede a Roma un bel quadro», U. OJETTI, *Cose viste in Russia. Il Dio Mugik*, «Corriere della Sera», 24 agosto 1910, p. 3. Si tratta della tela *Il tè della mattina* (*Utrennii čaj*, 1904), esposto alla Mostra di Belle arti a Roma nel 1903. Racconta Grabar': «Fu un'estate meravigliosa. Per il tè del mattino si preparava il tavolo del samovar nel viale di giovani tigli adiacente la casa. Sulla parte più vicina del lungo tavolo coperto dalla tovaglia c'era il panciuto samovar di rame circondato da bicchieri, tazze, vasetti di marmellata e da ogni pietanza. In mezzo alla tavola c'era sempre un bouquet di fiori di stagione. A quel tempo, a fine maggio, c'era un vaso di fiordalisi. L'intero tavolo era inondato dai raggi di sole [...]. Tutto era talmente meraviglioso che io presi una grande tela e iniziai a dipingere "Il tè della mattina", quadro che ora si trova alla Galleria Nazionale di Roma», I.Ė. GRABAR', *Moja žizn'. Avtomonografija. Ėtjudy o chudožnikach*, sost., vstup. stat'ja i komment. V.M. Volodarskogo, Moskva, Respublika, 2001, p. 196. Curioso che, a distanza di tanti anni, descrivendo una tela di Giuseppe Graziosi (1879-1942), Ojetti usi il quadro di Grabar' come pietra di paragone: nel 1911 «esponeva a Torino [...], chiaro come una pittura di Grabar, d'una signora davanti a una tavola da tè», U. OJETTI, *Ricordo di Graziosi*, «Corriere della Sera», 28 luglio 1942, p. 3. Su Grabar' vedi E. ŽIDKOVA, *Igor' Ėmmanuilovič Grabar'*, in *I.Ė. Grabar'*, Moskva, Sovetskij chudožnik, 1955, pp. 5-24; *I. Grabar'*, vstup. st. i sost. V.G. Ėzarkovič, N.V. Egorova, Leningrad, Aurora, 1974. Su Grabar' e l'Italia cfr. A. D'AMELIJA, *Grabar' Igor' Ėmannuilovič*, in *Russkoe prisutstvie*, pp. 207-208. Si segnala, inoltre, il sito a lui dedicato <http://igor-grabar.ru/> (ultimo accesso 23.02.2020).

2. «La storia dell'arte non esisteva», commenta Ojetti rimarcando il pionieristico ruolo di Grabar': «proprio quest'anno [...] ha cominciato a pubblicare in fascicoli mirabilmente illustrati questa storia», U. OJETTI, *Cose viste in Russia. Il Dio Mugik*, cit. E di lui ancora dirà: «scrittore d'arte di molto gusto, dottrina e autorità [...] conosce l'Italia e i nostri monumenti e i nostri musei meglio di molti pittori italiani», Id., *L'Arte e i Soviet*, «Corriere della Sera», 3 agosto 1920, p. 3.

3. Ojetti coglie nei suoi dipinti «una freschezza di retina e una fermezza di pennello degne della frutta e dei fiori che il gran Monet dipinse ai bei tempi per la sala da pranzo del Durand-Ruel a Parigi», U. OJETTI, *L'Esposizione a Venezia*, «Corriere della Sera», 13 maggio 1907, p. 3.

– e nel 1911 all'Esposizione internazionale di Roma. Alla fine degli anni Venti risale il suo sodalizio con Ettore Lo Gatto che conosce durante il soggiorno dello slavista a Mosca del 1929⁴ e rincontra nel 1931⁵. Proprio in quello stesso anno la Russia riaffiora nella vita di Ojetti, ormai accademico d'Italia, le cui vicende s'intrecciano indirettamente con quelle di Lo Gatto (cfr. cap. VI).

Ojetti conosce Grabar' a Mosca grazie al mercante d'arte Virgilio Ceccato (cfr. cap. IV)⁶. Nelle memorie di Fernanda Ojetti il pittore è ritratto «piccolo, brutto, con gli occhiali», anche se «molto simpatico [...] parla bene francese e capisce anche un po' di italiano», poiché torna in Italia ogni anno, «specialmente a Firenze»⁷. In questo periodo Grabar' «da qualche tempo non dipinge perché sta preparando una storia completa dell'arte russa. Sarà composta di quaranta fascicoli che formeranno nove volumi e che saranno venduti a un rublo e 60 a fascicolo»⁸. Tra gli argomenti di conversazione, oltre all'arte

italiana che Grabar' conosce molto bene, si scambiano considerazioni sull'organizzazione dell'Esposizione internazionale di Roma. Grabar' prevede che il padiglione della Russia «sarà brutto perché è fatto dagli accademici e loro, i giovani, non vi esporranno nulla. Ugo lo incita a fare una sala di quadri suoi e di altri due o tre amici suoi pel 1912, a Venezia»⁹. Questo scontro generazionale sarà una caratteristica che l'organizzatore e commissario per la Russia, conte Dmitrij Ivanovič Tolstoj (1860-1941), riesce in parte a gestire e a garantire una, seppur parziale, rappresentazione delle giovani leve più interessanti e innovative dell'arte russa.

Come osserva Roland Cvetkovski, Grabar'

«thus understood himself as a kind of agent between the cultures, taking on the role of a cultural intermediary. His broad erudition, openmindedness, and European interconnectedness were a categorical condition for understanding as well as contextualizing the Russians' role in art»¹⁰.

4. «Nel 1929 io conobbi Grabar' personalmente e ne diventai amico abbastanza intimo nel 1931, l'anno cioè che trascorsi a Mosca ufficialmente, con la possibilità di viaggiare, anche se, s'intende, con la prescritta autorizzazione di polizia (cosa a cui non sempre, a mio rischio e pericolo, mi piegai)», E. LO GATTO, *I miei incontri con la Russia*, Milano, Mursia, 1976, p. 32.

5. Rammenta Lo Gatto che nel 1931 della casa di Grabar' diventò «frequentatore abituale, senza che egli avesse il minimo timore di intrattenersi con stranieri», ivi, p. 195. «Ricordo solo con malinconica gioia, guardando i due ritratti che ho nel mio studio, che essi furono dipinti con i colori e i pennelli che portavo dall'Italia al pittore ogni volta che interrompevo il mio soggiorno in Russia. Nel 1931 erano ancora molto grandi le difficoltà per procurarsene in Russia di buona qualità e Grabar', [...] desiderava di averne sempre di freschi, "italiani", ed io ero felice di venire incontro al suo desiderio», ivi, p. 199. Anche Grabar' menziona il ritratto fatto all'amico italiano, vedi I.È. GRABAR', *Moja žizn'*..., cit., p. 303.

6. Nel Fondo Grabar' della Sezione Manoscritti presso la Galleria Tret'jakov è conservato il biglietto che Ceccato scrive a Grabar' con la preghiera di incontrare Ojetti: «Egregio Igor' Èmmanuilovič! Si trova a Mosca fino al 18 Ugo Ojetti che desidera molto vederla. La prego di rispondermi», Biglietto da visita (russo) di V. Ceccato a I.È. Grabar' del 13 luglio 1911 (Mosca), OR GTG, f. 106, ed. ch. 12284.

7. F. OJETTI, *Viaggio in Russia nel 1910. Diario di Fernanda Ojetti*, «L'Osservatore Politico Letterario», XI, 1965, 9, p. 53 (d'ora in poi *Viaggio in Russia*, seguito dal numero di pagina). Il pittore era stato in Italia la prima volta nel 1895. Sui viaggi italiani e sulle sue impressioni vedi I.È. GRABAR', *Moja žizn'*..., cit.

8. *Viaggio in Russia*, p. 53. Cfr. I.È. GRABAR', *Istorija russkogo iskusstva*, Moskva, Knebel', 1910-1913.

9. *Viaggio in Russia*, p. 53. All'Esposizione Grabar' presenta *Delphinium* (1908) e *La storiella della brina e del sole levante* (*Skazka inēja i voschodjašego solna*, 1908), cfr. *Catalogo della Mostra di Belle Arti*, Bergamo, Istituto Italiano di arti grafiche, 1911, ripubblicato in appendice per il Padiglione della Russia in A. D'AMELIA, *Artisti russi a Roma all'inizio del Novecento fra Esposizione internazionale e avanguardie*, in *Archivio russo-italiano V. Russi in Italia*, Salerno, Europa Orientalis, 2009, pp. 13-96.

10. R. CVETKOVSKI, *Cosmopolitan Scholar, Servant of Art. Transnational Contexts of Igor Grabar in Early Twentieth-Century Russia*, in *The Museum is Open. Towards a Transnational History of Museums 1750-1940*, ed. by A. Meyer, B. Savoy, Berlin-Boston, De Gruyter, 2014, p. 148.

archeologiques et “restauresques”, dont j’y fais la propagande»³⁰.

L’anno seguente è invece lo studioso russo ad affidarsi ad Aponte affinché Ojetti lo aiuti ad ottenere il visto per l’Italia³¹. Rientrato a Berlino dopo una corrispondenza su una spedizione italiana in Norvegia, il giornalista contatta Grabar’ aggiornandolo sugli sviluppi romani:

«Il m’est déjà arrivé une fois de rester muet à vos aimables lettres, et, bien que ça soit arrivé sans faute de ma part, j’en suis encore tout mortifié.

J’ai tout de suite écrit à Rome pour qu’on vous donne télégraphiquement le visa, et j’ai intéressé aussi M^r Ugo Ojetti qui a pour vous beaucoup d’admiration, et à Rome a beaucoup d’amis. J’espère que ça voudra à vous donner sans retard la possibilité de visiter mon pays, et qu’à votre retour à Berlin Vous me donnerez le plaisir de me faire entendre vos nouvelles sensations d’Italie»³².

Lo stesso giorno Aponte scrive a Ojetti e, dopo averlo informato sulla reperibilità di «Pégaso» nelle librerie berlinesi, aggiunge in un *post-scriptum*: «Mi scrive da Parigi il prof. Jgor Grabar. Egli ha chiesto di là il visto per l’Italia; ma a malgrado dell’appoggio dell’ambasciatore non riesce ancora ad ottenerlo. Potrebbe ella scrivere a qualcuno al Ministero degli Esteri? Ella sa che Grabar non si occupa che di arte, ed il suo viaggio in Italia

non avrebbe che scopi meramente artistici»³³. Come per i progetti editoriali non realizzati, il generoso impegno di Ojetti – documentato ancora una volta in una lettera di Aponte – resta vano giacché Grabar’, con ogni probabilità, riesce a ottenere i documenti per altre vie³⁴. Il 19 luglio, un Aponte verosimilmente imbarazzato per la richiesta inutile fatta ad Ojetti, scrive: «Illustre Ojetti, La ringrazio del Suo intervento presso S.E. Grandi. Il prof. Grabar non si è fatto più vivo: forse è già in Italia e si è dato alla pigrizia»³⁵.

V.2. Il’ja Repin

«Liza non era ancora passata. Ippolit Matveevič ne era sicuro. Liza non fumava, non beveva vodka e non portava neppure scarpe coi ferretti. Odore di iodio o puzzo di pesce non poteva averne. Dalla sua persona poteva sprigionarsi unicamente un dolce profumo di semolino di riso o di erbe ben preparate, le stesse con cui la signora Nordmann-Severova aveva a lungo nutrito Il’ja Repin, il famoso pittore»³⁶.

Così nelle *Dodici sedie* (1928), romanzo scritto a quattro mani da Il’ja Il’f e Evgenij Petrov, il lettore sovietico già avviluppato nell’intrico del primo piano quinquennale, seguendo le rocambolesche peripezie di Ostap Bender e degli altri eroi alla ricerca del tesoro nascosto nell’imbottitura di una sedia, trovava eco del singolare regime alimentare osservato

30. Lettera di I. Grabar’ a U. Ojetti del 1° settembre 1928 (Mosca), GNAM, FO, Serie 1, fasc. Grabar Igor.

31. Aponte e Grabar’ si incontrano quasi sicuramente a Berlino nel febbraio 1929. Si legge in una cartolina di Aponte a Grabar’ del 15 febbraio: «je serais très content de Vous voir et d’aller diner avec Vous au restaurant italien», OR GTG, f. 106, ed. chr. 1736.

32. Lettera di S. Aponte a I. Grabar’ del 5 giugno 1929 (Berlino), OR GTG, f. 106, ed. chr. 1737.

33. Lettera di S. Aponte a U. Ojetti del 5 giugno 1929 (Berlino), GNAM, FO, Serie 2, fasc. Aponte Salvatore (giornalista).

34. Lettera di S. Aponte a U. Ojetti del 5 luglio 1929 (Berlino), in *ibidem*.

35. Lettera di S. Aponte a U. Ojetti del 19 luglio 1929 (Berlino), in *ibidem*. Nel 1929 in Italia Grabar’ espone alla Galleria Geri di Milano, cfr. *Pittura moderna italiana e straniera ed opere d’arte antica nell’esposizione alla Galleria Geri*, «Corriere della Sera», 11 maggio 1929, p. 3.

36. I. IL’F, E. PETROV, *Le dodici sedie*, introduzione B. Golanov, a cura di A. Gančikov, Milano, BUR, 1993, p. 270.

a casa Repin. Un ammicciare a un *byt* culinario eccentrico e vivace che apparteneva a una Russia più che mai remota dopo lo scoppio della Rivoluzione d'ottobre.

Una testimonianza marginale e al contempo curiosa di tale dieta del pittore russo giunge anche dagli Ojetti che, durante il viaggio del 1910, saggiano (o... assaggiano) in prima persona le singolari pietanze a base di fieno e verdure. A Repin Ojetti dedica una delle "Cose viste in Russia" e, quasi vent'anni più tardi, un'altra "Cosa vista", per la quale scomoda l'antica maschera di Tantalò³⁷. Inoltre le note di viaggio e le fotografie offrono ulteriori dettagli sull'incontro avvenuto il 17 agosto a Kuokkala (oggi Repino), ad uno dei 'mercoledì' organizzati da Repin. Ojetti entra in contatto con l'artista grazie all'iniziativa di Ostrouchov (cfr. cap. IV). Il 15 agosto Natal'ja Borisovna Nordman (1863-1914), compagna del pittore, scrive a Ojetti:

«Monsieur,
Monsieur Répine me prie de vous transmettre qu'il est charmé de vous voir, ainsi de Madame votre femme chez nous aux Pénates mercredi le 4/17 Aout, l'après-midi.
Voici tous les renseignements concernant le petit voyage: *Chemin de Fer* de Finlande. Le train part de St. P. à 1.45. Descendre à *Kuokkala*, à 3.12 m. Demander le cocher Andrea et cheval *Liouba*. Le cocher en chemise rouge en modeste charaban de campagne. Le cheval comprend et adore le dialecte Milannais. Il appartenait à Paolo Trubetzkoï, qui lui parle toujours de dialecte. Et voici vous et Madame en 20 minutes aux Pénates, par une route barbare. Vous entrez

dans une petite chambrette où vous donnez quelques bons coup de tam-tam – et à peine les sons ont ils le temps de remplir la maison – que vous voyez apparaître devant vous Monsieur Répine. – On pren le thé, on monte à l'atelier, on fait une promenade au bord de la mer, ou dine (végetariennement, sans serviteurs) on cause, on chante, et voici le soir et Liouba au seuil de la maison.

M^r. Répine et moi nous adorons l'Italie et nous seront enchantés de voir M^r Ojetti et sa femme !

Recevez, Monsieur et Madame, l'expression de nos meilleurs sentiments.

Natalia Nordmann»³⁸.

L'episodio del cavallo diverte a tal punto Ojetti da essere inserito nell'articolo dedicato al pittore: «Venite mercoledì. Alla stazione di Cuoccala chiedete del cocchiere Andrea e del cavallo Liuba. Il cocchiere in camiciotto rosso non parla che russo, ma il cavallo capisce e adora il milanese. Apparteneva a Paolo Trubetzkoï che gli parlava sempre in milanese»³⁹. Alla stazione Ojetti individua agilmente il cocchiere dalla «camicia rossa tanto garibaldina che non ho bisogno di interrogare il cavallo per ritrovarlo» (*A pranzo da Riepin*).

Alla fine del XIX secolo, Kuokkala si era trasformata in uno dei luoghi di villeggiatura prediletti dai pietroburghesi. Qui nel 1899 Repin aveva acquistato una tenuta che ristrutturò completamente e che, per volere di Natal'ja Nordman, prese il nome di "Penati" (rappresentati dallo stesso artista sui cancelli di legno dell'*usad'ba*): la tenuta diviene così un vero focolare domestico, seppur originale

37. Rispettivamente U. OJETTI, *Cose viste in Russia. A pranzo da Ilja Riepin*, «Corriere della Sera», 22 settembre 1910, p. 3 (d'ora in poi *A pranzo da Riepin*); TANTALO (U. Ojetti), *Cose viste. Ilja Riepin*, «Corriere della Sera», 12 settembre 1929, p. 3 (d'ora in poi *Ilja Riepin*), pubblicato successivamente in volume: *Id.*, *Cose viste*, t. V, Milano, Treves, 1931, pp. 122-131.

38. Lettera di N. Nordman a U. Ojetti del 15 agosto 1910 (Kuokkala), GNAM, FO, Serie 1, fasc. Répin Elia.

39. *A pranzo da Riepin*. «Ho ritrovato il biglietto con cui allora mi invitò», scrive a quasi vent'anni di distanza (*Ilja Riepin*). Lo scultore Pavel Petrovič Trubeckoj (1866-1938) ha vissuto sin dall'infanzia in Italia (il padre era diplomatico), lavorando poi a Parigi e, tra il 1898 e il 1906, in Russia. Legato soprattutto al mondo artistico culturale milanese, era molto apprezzato da Ojetti, vedi U. OJETTI, *L'arte moderna a Venezia, Esposizione mondiale del 1897*, Roma, Enrico Voghera, 1897, pp. 247-248. Sulla sua biografia e attività in Italia vedi M. BERTELE, *Trubeckoj Paolo*, in *Russkoe prisustvie*, pp. 656-657.

e bizzarro⁴⁰. Dal 1903 il pittore vi risiede stabilmente e per cinque anni ‘pendola’ con Pietroburgo, per proseguire la sua attività di professore all’Accademia delle Belle Arti, lasciata definitivamente nel 1908. Dopo la sua morte nel 1930, i figli sono rimasti a vivere nella proprietà che, nel 1940, è divenuta museo, sebbene riconosciuto ufficialmente tale solo nel 1944, nel centenario dalla nascita di Repin, quando Kuokkala viene ribattezzata Repino⁴¹. Non è un caso che Repin riceva Ojetti di mercoledì, come ricorda il pittore Isaak Israilevič Brodskij (1884-1939), presenza assidua della casa: «Da Repin i mercoledì erano giorno di ricevimento», vi si riunivano «i suoi amici e, talvolta, anche altre persone, a lui completamente sconosciute, così che ognuno poteva venire da lui il mercoledì senza preavviso»⁴², talora anche fino a quaranta ospiti. «I cancelli erano aperti per tutti», ricorda Kornej Čukovskij, ogni mercoledì, dopo le tredici il pittore «interrompeva il lavoro, puliva la tavolozza, indossava [...] l’abito di festa e usciva in giardino a vagare in solitudine sino all’arrivo degli ospiti pietroburghesi»⁴³.

Tra gli *habitués* dei mercoledì vi erano scrittori e artisti, il fior fiore dell’*intelligencija* dell’epoca, da Gor’kij prima della partenza dalla Russia⁴⁴ allo stesso ‘magnetico’ Čukovskij, ‘vicino’ di dacia, che affascinava Repin e i bambini

presenti con le sue storie e filastrocche, dagli scrittori (Leonid Andreev, Aleksandr Kuprin, Vladimir Korolenko) ai giovani poeti futuristi (Vladimir Majakovskij, David Burljuk) e ai compositori (Anatolij Ljadov, Aleksandr Glazunov) e molti altri.

Tornando a quel lontano mercoledì 17 agosto 1910, la natura del luogo ammalia gli ospiti italiani nel tragitto dalla stazione all’*usad’ba*: «bosco come un parco. Strade senza ghiaia, tra staccionate sottili, verniciate di bianco e di verde»⁴⁵, il sentiero «assomiglia al viale d’un parco sterminato, e linde villette di legno rosse e gialle e bianche occhieggiano ogni cento metri fra gli alberi neri e fra le betulle chiare come albanacci. Ogni tanto, uno stradale taglia diritto la foresta e in fondo splende il mare» (*A pranzo da Riepin*). La dimora di Repin «è in piena foresta, di legno anch’essa, tutta rossa, sormontata da un gran lucernario di vetri e si chiama classicamente I Penati. Due gradini davanti ai quali son distese frasche di abete, secondo l’uso di quassù, a mo’ di tappeto; una veranda, una porta, nessun campanello, nessun domestico, due o tre avvisi in russo, incomprensibili. Aspetto un poco, apro una porta trovo un appiccappanni carico di mantelli e un *tantàn*. Afferro la mazza, do un colpo al *tantàn*. L’altra porta si apre e appare Ilja Riepin in persona»⁴⁶.

40. Racconta Gaj Repin che l’edificio originario «non rispondeva alle esigenze del pittore: era stretto, buio e non aveva luce dall’alto, senza la quale la vita a Repin appariva senza senso», così venne eliminato il vecchio tetto sostituito da un lucernario che illuminava l’intero piano superiore dove «si ricavò un piccolo studio che occupava tutto il piano superiore della casa», G. REPIN, *Penaty*, «Mosty», 1963, 10, p. 393.

41. Sulla tenuta, cfr. E.V. PERVUŠINA, *Usad’by i daci peterburgskoj intelligencii XVIII - načala XX veka. Vladel’cy, obitateli, gosti*, Sankt-Peterburg, Paritet, 2012, pp. 311 e segg.; cfr. anche <http://www.museum.ru/m267> (ultimo accesso 30.5.2020).

42. I.I. BRODSKIJ, *Moj tvorčeskij put’*, Leningrad-Moskva, Iskusstvo, 1940, p. 74.

43. K. ČUKOVSKIJ, *Il’ja Repin*, in Id., *Sobranie sočinenij v pjatnadcati tomach*, Moskva, Agenstvo FTM, Ltd., 2012, t. 4, p. 399.

44. Sui loro rapporti vedi ad es. I.S. ZIL’BERŠTEJN, *Repin i Gor’kij*, Moskva-Leningrad, Iskusstvo, 1944. Oltre alle numerose foto di Gor’kij ai “Penati”, vedi, ad esempio, il disegno di Repin *M. Gor’kij legge ai “Penati” il suo dramma «I figli del Sole»* del 1905.

45. BNCF, FO, cass. 36, ins. 13 – Appunti di viaggio: Cracovia, Varsavia, Kiev, Mosca, Pietroburgo, Helsingorfs (Helsinki), 16 luglio-25 agosto 1910, f. 48 (d’ora in poi *Appunti di viaggio* seguito dall’indicazione del numero di foglio).

46. *A pranzo da Riepin*. Su uno degli avvisi «incomprensibili» è scritto: «non si entra che il mercoledì. Negli altri giorni il pittore Ilja Riepin non riceve nessuno», *ibidem*. A proposito del famoso «tamtam», un campanello di rame che Nordman aveva portato appositamente da Parigi, F. Ojetti scrive: «Giungiamo al “Penate”, villino di Repin, nessuno viene ad aprire, si entra da noi, si picchia un tamtam, si presenta Riepin in persona», *Viaggio in Russia*, p. 63.